

UNA PEDAGOGIA DELLA PROVVIDENZA



PROVVIDENZA

Formazione Integrale
Formazione del Cuore
Coltivare i doni della vita
Ogni Persona è preziosa
Ottimismo
Concretezza *Dinamismo*
Gioia *Coraggio*
Accoglienza
Clima Familiare
Speranza *Fiducia*

PRESENTAZIONE

*Il consiglio generale ha la gioia di presentare questo testo
a tutte le Suore della Provvidenza,
alle persone che lavorano insieme a loro nei diversi servizi apostolici,
a tutti i volontari e amici interessati a rendere sempre più fruttuose
le opere che si ispirano a san Luigi Scrosoppi.*

In questi ultimi anni, è stato fatto un percorso di ricerca e di approfondimento sul modo di lavorare nelle diverse attività della Congregazione. Il questionario proposto per questo scopo riguardava i singoli servizi apostolici, il loro sviluppo storico, i destinatari a cui sono rivolti e le risorse impiegate per portarli avanti; chiedeva inoltre come la persona viene accolta, come viene seguita durante la permanenza e come lascia il servizio; si analizzavano anche le dinamiche relazionali e di collaborazione, il ruolo della comunità religiosa, la spiritualità e, infine, i rapporti con i soggetti esterni.

Alla fine, il lavoro è confluito in alcuni libretti, uno per ogni provincia/delegazione, dal titolo: 'Una pedagogia della Provvidenza'.

Dalla visione complessiva delle risposte, si è passati, poi, ad enucleare le 'Caratteristiche di una pedagogia', cioè ad evidenziare gli aspetti salienti del modo di lavorare e le strategie che le comunità realizzano nelle varie attività. Ne è risultata una grande ricchezza, una sovrabbondanza di frutti, propri delle diverse realtà, e con le sfumature tipiche dei singoli contesti geografici e culturali.

Tale sovrabbondanza ha rilevato gli aspetti comuni delle diverse realtà, ma ha aiutato anche ad evidenziare quelli specifici, permettendo così di ampliare ed arricchire la visione dei servizi, attivi nei luoghi dove la Congregazione oggi si trova ad operare.

Il presente documento, pertanto, raccoglie le caratteristiche comuni di una pedagogia, cioè le modalità di prendersi cura dei destinatari e di mettersi a loro servizio attraverso le varie attività che si compiono.

Quelle che maggiormente emergono in tutte le realtà sono: *formazione integrale, formazione del cuore, coltivare i doni della vita, ogni persona è preziosa, coraggio e umiltà, ottimismo e gioia, concretezza e dinamismo, accoglienza e clima familiare, la fiducia genera speranza.*

Al termine della presentazione di ogni caratteristica c'è un riquadro dal titolo '**Altri approfondimenti**'. Nello spazio vuoto si potranno inserire ulteriori riflessioni che emergeranno dalla vita delle comunità e dai diversi servizi, dopo aver letto queste pagine o nelle riflessioni fatte nell'ambito del lavoro. L'invito è dunque quello di essere attenti per saper cogliere ogni germoglio di crescita presente nelle attività quotidiane, consapevoli che la concretezza della vita offre sempre gocce di bene, attraverso la potenza creativa dello Spirito. Riconoscerle ed elencarle diventerà una ricchezza per tutti gli operatori della provvidenza e contribuirà a completare il testo stesso.

Inoltre, alla fine dell'esposizione delle nove caratteristiche rilevate, è disegnato un ultimo riquadro dal titolo '*Altre caratteristiche*' in cui è possibile aggiungerne altre, forse dimenticate in queste pagine, o forse nuova espressione dell'inesauribile dinamismo di un carisma di carità.

Con una vena di meraviglia, quasi a conferma di un comune desiderio, abbiamo constatato che la caratteristica che qualifica tutte le altre è la Provvidenza, perché davvero l'esperienza di Provvidenza è ben radicata nella vita e nel lavoro quotidiano delle nostre opere, in fedeltà al nome che portiamo e soprattutto alla natura della Congregazione ed allo spirito che la anima.



"Dai loro frutti li riconoscerete,"

*Questo è l'albero che ci ha accompagnato, in questi anni,
verso il Piano Comune di Missione,
un percorso che è contenuto nel libretto "Provvidenza e Carità"
del febbraio 2022.*

IL METODO DELLA PROVVIDENZA

Quando osserviamo con occhio attento la natura e le sue misteriose leggi, possiamo cogliere sempre una lezione di vita.

Uno degli esempi migliori per parlare della forza della natura è quello delle radici: quante volte le abbiamo viste introdursi nella roccia, spezzare il cemento o deformare il manto stradale? È davvero incredibile quanta forza abbiano, tanto da riuscire ad aprirsi un passaggio nei luoghi più strani e insidiosi.

Ma, in che modo le radici avanzano nel terreno, evitando gli ostacoli? Come fanno le piante a capire dove crescere? Gli studiosi ci dicono che è questione di chimica. Le radici non hanno né occhi né orecchie, ma sanno bene dove andare e come nutrire la pianta. E noi lo vediamo nella ricchezza della vita vegetale che riempie la nostra terra, nei suoi colori, nei suoi profumi, nei suoi frutti.

Perché l'immagine della pianta feconda per parlare delle nostre opere? Perché ci aiuta a cogliere una realtà importante, che tutti sperimentiamo.

La Famiglia religiosa, infatti, gode oggi di molti sapori assorbiti nei terreni che la Provvidenza prepara, dove Lei vuole.

Sono fiori e frutti che crescono nelle diverse attività apostoliche che rendono bella e ricca la presenza della Congregazione nel mondo.

Sono attività di svariate forme e qualità, diverse e simili allo stesso tempo, perché tutte sono espressioni originali, ma di un unico organismo.

Costituiscono la parte visibile dell'albero, che continua a dare frutti di tante qualità in ogni luogo e in ogni stagione, rivelando come l'amore verso Dio e verso il prossimo, intimamente connessi, sono sempre portatori di fecondità e di gioia, perché la pianta è alimentata dall'humus fertile dell'umiltà e dalla forza dello Spirito.

Rimanendo nell'immagine della pianta, talvolta capita di gustare della frutta, senza sapere da dove viene e senza conoscerne le proprietà specifiche.

È quello che facciamo noi quando ci rallegriamo per le nostre attività, senza però comprenderne bene la qualità e senza saperne definire con precisione le linee guida ed il modo di procedere di chi vi opera.

Questo lavoro di riflessione sulle nostre attività è stato fatto proprio perché impariamo a gustare di più i frutti del nostro impegno quotidiano, giungendo ad una migliore consapevolezza dei metodi scelti nelle opere.

Si tratta quindi di una riflessione doverosa, perché ci permette di individuare nelle attività di ogni giorno l'azione della divina Provvidenza che opera attraverso le nostre mani e il nostro cuore, in modo talvolta quasi impercettibile, ma sempre vitale. Lo scopo è quello di identificare con maggiore consapevolezza il metodo da usare, perché è il metodo che la Provvidenza stessa suggerisce, intervenendo con lo stile che Le è proprio, cioè guidandoci con infinita pazienza, attraverso le fatiche, i successi, i fallimenti, le soddisfazioni e le esperienze di una lunga storia.

È la Provvidenza infatti che illumina le scelte, guida i cammini, unifica le esperienze e rende fecondi i metodi messi in atto da chi opera in Suo nome.

PROVVIDENZA

***Dio non abbandona mai
chi confida in Lui!***

Padre Luigi

Fiducia in Dio

Affidarsi alla Provvidenza è anzitutto fiducia in Dio, Padre Provvidente, sempre presente ed operante nella storia di ogni sua creatura, soprattutto nella vita delle persone più fragili e bisognose; fiducia nella sua grazia e nella potenza della vita che può farsi strada anche nelle condizioni che umanamente sembrano senza via di uscita.

Persone fragili e bisognose e situazioni talvolta disperate sono il pane quotidiano delle nostre opere: sono i bimbi senza famiglia o con famiglia inadeguata alla loro crescita serena; sono gli alunni, grandi e piccoli, bisognosi o immersi nel benessere, ma che talvolta rischiano di crescere senza valori; sono i giovani che spesso non vedono o non trovano davanti a sé una strada di realizzazione; sono gli ammalati e anziani soli e demoralizzati; sono le famiglie fragili o le persone che vivono senza una meta.

Ed è appunto per loro che la presenza della Provvidenza è sentita e vissuta come indispensabile, proprio come l'aria che si respira, senza la quale ogni intervento, anche se mirato e competente, rimarrebbe parziale e limitato. Ci si affida a Dio con la semplicità dei bambini e con la certezza che il Padre Celeste, che provvede agli uccelli del cielo e ai gigli del campo, provvede anche alla nostra vita e rende feconde le nostre azioni di bene.

La vera protagonista

Infatti un atteggiamento importante manifesto in molte attività è la fiducia nella Provvidenza, quale vera protagonista delle opere. Tale fiducia permette e favorisce una visione positiva di speranza anche quando le situazioni sono gravi e sembrano irrimediabili, e quando il contesto culturale e la mentalità di tanta gente povera o provata dalle fatiche e dai dolori della vita, non porta all'ottimismo.

È proprio in tali situazioni che l'invocazione alla Provvidenza si fa più insistente e le azioni d'intervento si fanno più mirate e audaci, perché poggiano sulla fiducia e sulla creatività che il carisma suggerisce.

L'intervento di Dio è sempre mediato dall'umanità

La fede nella Provvidenza ci fa riconoscere l'intervento di Dio nelle varie situazioni, un intervento che è sempre mediato attraverso l'umanità. Dio, infatti, non lo vediamo con gli occhi di questa terra, tuttavia sappiamo che Egli è presente ed opera nelle persone, specialmente se povere, bisognose, umiliate, opera sempre e solo per il bene, anche attraverso vie misteriose che superano la nostra comprensione.

Così, le comunità affermano che la Provvidenza è sentita spesso come risposta sorprendente del Padre Celeste ai bisogni spirituali e materiali della missione, talvolta anche inespresi o addirittura non pensati. E l'esperienza degli innumerevoli interventi provvidenziali, a volte solo interiori e a volte visibili, suscita lo stupore e la riconoscenza nel cuore degli operatori e dei destinatari.

Diventare provvidenza

Ma fidarsi della Provvidenza, lo affermano tutte le realtà apostoliche della Congregazione, richiede anche di lavorare con impegno e responsabilità, consapevoli di essere strumenti nelle mani del Signore, semplici ma necessari. Strumenti che permettono a coloro che si avvicinano ai nostri servizi di vivere, anche loro, un incontro con la Provvidenza. E questo avviene attraverso un rapporto squisitamente umano, scandito da gesti fraterni e benevoli. Così ci facciamo carico della loro situazione soprattutto degli svantaggiati come il povero, l'emarginato, il malato, il piccolo e il sofferente, offrendo i mezzi possibili perché possano trovare o rinnovare la speranza. L'esperienza vissuta permetterà loro di riprendere il cammino e di consegnarsi alla Provvidenza che diventerà l'accompagnatrice di cui potranno sempre fidarsi.

Chi si fida della Provvidenza è ben consapevole che è chiamato a mettere a disposizione con generosità tutte le proprie energie: sono le risorse di cui Dio Padre ha dotato ogni creatura perché compia nel mondo la Sua opera. Infatti la Sua presenza amorevole si rende visibile attraverso il servizio operoso dell'uomo. Egli usa le nostre mani, l'intelligenza della mente e del cuore, la nostra generosità e la disponibilità al sacrificio; fortifica in noi la fede quando obbediamo al Suo disegno, che è sempre un disegno di amore, anche se non corrisponde ai nostri criteri.

Talvolta ci si può trovare in situazioni in cui la dignità delle persone sembra annullata in maniera irreparabile. Allora Dio fa sì che tu possa trovarti proprio in quella situazione con la tua sola presenza fisica. E quel grido interno che tanti uomini innalzano: "Dio dove sei?", riceve una risposta nel tuo cuore: "Ho mandato te!"

È questa la convinzione e la forza di cui alcune realtà parlano, perché la respirano nel servizio e ne vedono l'efficacia nella riuscita del loro impegno. La sperimentano nel buon esito scolastico degli alunni, nella crescita positiva dei bimbi, nello sviluppo e nel compimento della preparazione professionale delle giovani donne e dei ragazzi, nell'apertura delle famiglie alla solidarietà, nella guarigione degli ammalati o nel passaggio sereno all'eternità di chi muore, nell'accettazione delle condizioni talvolta tristi dell'anzianità, nella soluzione dei conflitti, nel recupero del senso della vita o nella crescita della vita di fede.

Inoltre è da considerare che l'esperienza fatta nel servizio normalmente dona un bagaglio di conoscenze, di saggezza e di maturità e che anche questi sono doni della Provvidenza. Pertanto non possono rimanere solo beni privati, quasi custoditi gelosamente nella sfera personale, ma devono essere condivisi. È dunque veramente figlio della Provvidenza chi non si chiude nell'egocentrismo, ma sa condividere con magnanimità il proprio patrimonio di competenze, con il gusto di contribuire alla crescita del bene e al moltiplicarsi degli operai della carità.

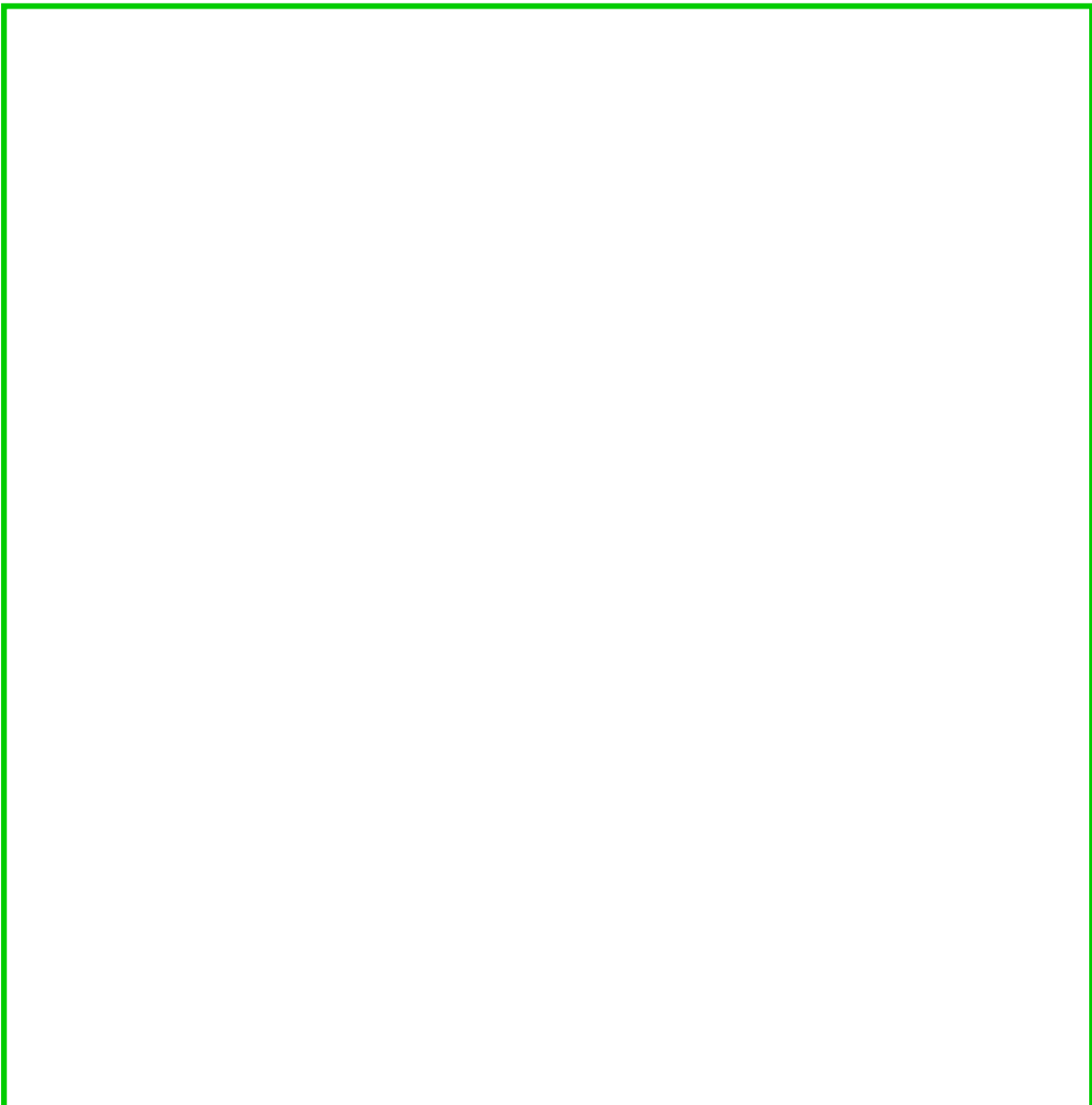
Potremmo qui ricorrere all'esempio di un quadro bellissimo, una vera opera d'arte appesa sulla parete di una stanza privata. Se la stanza resta sempre chiusa e non frequentata, il quadro si copre di polvere e rimane sulla parete senza alcuna utilità; se invece viene esposto all'ammirazione dei visitatori, può sicuramente dare gioia ed offrire ispirazione.

Le comunità affermano ancora che essere provvidenza è saper cogliere i germi di bene esistenti nella realtà ed in particolare nel cuore delle persone, per aiutarle a realizzare la propria identità. È lavorare assecondando la Provvidenza, cioè mettendosi in ascolto dei messaggi che Lei stessa invia e facendo tesoro delle opportunità che offre.

In varie risposte ai questionari è evidente proprio questo atteggiamento di apertura e di gratitudine per le possibilità di crescita delle persone e per lo sviluppo delle opere.

È infatti espressa la sicurezza di essere guidati e sorretti dalla Mano amorevole di Dio Padre, sicurezza che alimenta la serenità, dona coraggio e forza di andare avanti nonostante le difficoltà che si incontrano ogni giorno nel compiere il bene.

Altre caratteristiche delle esperienze di Provvidenza





FORMAZIONE INTEGRALE

*La vita è una sola, e ogni persona è unica.
È la cosa più importante di tutte,
eppure troppo spesso ce ne dimentichiamo.*

Banana Yoshimoto

Visione globale della persona

Tutte le opere esaminate nella ricerca mostrano interventi specifici, nell'ambito sanitario, scolastico o sociale, oppure religioso se si tratta di vita parrocchiale, di catechesi, di liturgia, ecc. Ma ciò che le risposte indicano come fondante è una visione globale della persona.

Ad esempio, nelle scuole o nei centri educativi non si considerano soltanto i percorsi didattici necessari per un buon apprendimento intellettuale o comunque per lo sviluppo mentale degli studenti, ma si pone attenzione al comportamento in generale per comprendere lo studente e la sua famiglia, così da orientarlo al meglio, quando necessario. Si vigila sull'alimentazione, perché si sa l'importanza di un nutrimento sano e completo ai fini di una buona crescita e si ha cura dell'attività fisica e dello sport, considerando quanto sia vero il detto degli antichi latini: *"Mente sana in un corpo sano"*.

Cioè, si considera il benessere di una persona nella sua totalità, anziché concentrarsi solo su aspetti fisici o mentali. Infatti sappiamo bene che il benessere fisico può influenzare il benessere mentale e viceversa; inoltre si tiene conto del contesto sociale, ambientale e spirituale in cui ci troviamo, poiché i suddetti fattori possono avere un impatto significativo sulla qualità della vita. Anche la cura degli ambienti, dell'ordine, dell'igiene, non solo nelle attività di tipo sanitario, ma un po' dovunque, è suggerita da una visione unitaria della persona, visione che non è certamente completa se prescinde dalla dimensione trascendente, perché ogni essere umano ha sete di eternità, a motivo della sua origine come immagine e somiglianza di Dio.

Si tratta di agire in una prospettiva globale ed inclusiva e quindi progettare qualsiasi intervento di aiuto o di collaborazione a favore della persona secondo una visione d'insieme, unitaria e unificante.

Dalle varie risposte ai questionari risulta evidente, infatti, la convinzione che tante azioni ben fatte, non importa se grandi o piccole, possono contribuire alla salute della persona, alla sua autostima e al suo benessere umano e spirituale.

Ecco quindi, in ogni servizio, l'attenzione posta su ogni aspetto della singola persona, ma contemporaneamente anche la sua famiglia; ed ecco l'allenamento ad avere uno sguardo capace di considerare le varie espressioni che possono contribuire al miglioramento personale.

Centralità della persona e promozione integrale

In sintesi, la centralità della persona e la sua promozione integrale richiedono di guardare al bene che ogni creatura umana porta in sé, di aiutare a sviluppare questo bene e di considerare anche gli aspetti negativi come un'occasione di crescita per la persona stessa.

Mettere al centro la persona significa, inoltre, anteporla agli interessi di qualsiasi istituzione, considerandola al di sopra di ogni organizzazione o progettazione. Pertanto ogni opera della provvidenza deve far sì che gli operatori siano capaci di accoglienza sincera e di ascolto attento, sia nel rapporto personale che nella programmazione del servizio, come pure nel conoscere bene il contesto sociale da cui la persona proviene e in cui si svolge l'attività.

Lavoro in équipe

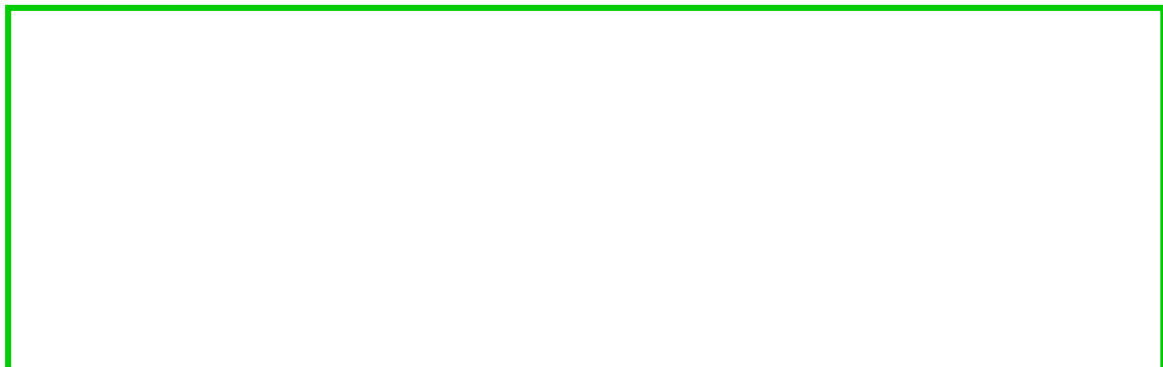
In queste pagine si farà più volte riferimento al lavoro in équipe, per la necessità che abbiamo di migliorare la capacità di lavorare insieme, e ciò sia per la crescita personale che per assicurare efficacia al servizio.

È evidente che uno sguardo globale sulla situazione ed una considerazione integrale della persona che ci sta davanti, richiedono un impegno intenso e delicato anche nel lavoro di équipe, dove talvolta le opinioni convergono, ma altre volte possono essere molto diverse, se non addirittura opposte. Il rischio è di dare ragione al più forte, a chi sa esprimere meglio il proprio punto di vista o a chi parla tanto.

Pertanto è chiaro che questa modalità di lavoro richiede prima di tutto un buon esercizio di ascolto, attuato con cura e delicatezza, per far emergere tutte le opinioni in vista di una ampiezza di vedute e di un confronto attento e sereno. Tale modalità aiuta certamente ad ottenere buoni risultati nel servizio, garantiti in modo speciale dal lavoro svolto in armonia, cioè in una reale intesa fra operatori, intesa conquistata con pazienza e rispetto reciproco. Così è possibile considerare i vari aspetti della persona alla quale si offre il servizio e a non fermarsi su quello che un singolo operatore riesce a vedere: la bravura di un'équipe è proprio quella di riuscire a far convergere verso il bene della ognuno l'apporto di tutti gli operatori coinvolti nel suo percorso di vita.

Può essere chiarificatore paragonare la persona all'immagine di un poliedro: un pezzo unico con molte facce, tutte diverse e reali. Del poliedro, se vogliamo conoscerlo, si devono considerare tutte le varie sfaccettature, anche se ognuno vede solo quella che gli sta davanti.

Altri approfondimenti



FORMAZIONE DEL CUORE

*I più grandi doni
che puoi dare ai tuoi figli
sono le radici della responsabilità
e le ali dell'indipendenza.*

Denis Waitley

Giungere al cuore delle persone

Cordialità e amorevolezza, prontezza nell'agire e semplicità di modi, sono alcuni degli atteggiamenti che emergono dalle risposte ai questionari, come caratterizzanti le varie azioni delle suore e dei laici impegnati nei diversi servizi. Inoltre, considerando coloro che usufruiscono delle nostre attività, si può cogliere come spesso la scelta sia quella di offrire il servizio principalmente alle situazioni di maggior bisogno, sia umano che spirituale, cioè alle persone più vulnerabili, anche quando si presentano con atteggiamenti aggressivi, scostanti e comunque difficili da gestire.

Tali atteggiamenti possono mettere a dura prova la cordialità e l'amorevolezza; ma quale potrebbe essere il risultato di un servizio verso di loro, se non fossero trattati con delicatezza, con buon cuore, con pazienza e umiltà? La risposta viene spontanea: sarebbe probabilmente un risultato nullo, o quasi.

È necessario dunque un metodo che, per arrivare allo scopo, sia disposto ad adattarsi alla condizione di chi è più vulnerabile, che cioè sia capace di arrivare al cuore delle persone in qualsiasi situazione esse si trovino. Un metodo che sappia toccare la sensibilità e illuminare l'intelligenza per costruire nel cuore valori positivi e scelte di bene, senza forzature e con rispetto. È questa la formazione del cuore, base di ogni formazione che non sia né superficiale, né solamente intellettuale.

Un cuore capace di amare

Quando parliamo di formazione della persona, il primo obiettivo da porsi è dunque quello di educare ad amare. È questo il servizio più grande che si possa fare a qualsiasi persona, perché è educare all'essenza della vita, è condurre l'essere umano alla realizzazione di tutte le sue potenzialità. Scrive papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptor hominis* n. 10: *“L'uomo non può vivere senza amore. Egli resta un essere incomprensibile a sé stesso e la sua vita non ha senso se non gli viene rivelato l'amore, se non incontra l'amore, se non lo sperimenta e se non lo fa suo, se non vi partecipa vivamente.”*

Un cuore capace di convinzioni proprie

Educare il cuore significa anche aiutare la persona a divenire capace di scegliere non semplicemente per senso del dovere, pur giusto, ma a maturare delle convinzioni personali e ad

agire con coerenza, attraverso percorsi di apertura mentale e di crescita affettiva. Chi giunge a questo si sentirà appagato, contento delle sue scelte e felice per i risultati raggiunti con le sue decisioni.

Lavoriamo dunque per favorire questi percorsi di realizzazione personale e per aiutare chi ci sta vicino a non alimentare tristezza, risentimento, irresponsabilità; atteggiamenti questi che crescono facilmente nel cuore quando non si agisce in base a convinzioni e scelte personali.

Un cuore libero

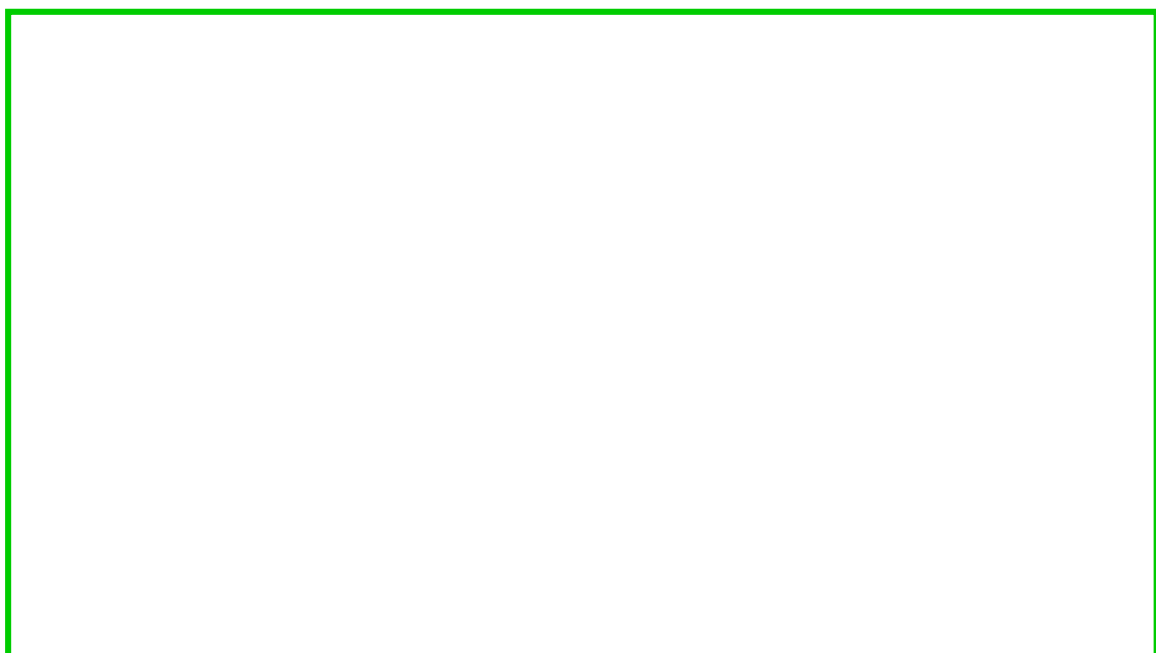
La libertà è forza di crescita interiore ed è strettamente collegata alle convinzioni che maturiamo per vivere e agire nella verità e nel bene. Per questa libertà si richiede un allenamento quotidiano, così da non sottostare alla prigionia dei tanti condizionamenti che oggi, forse più che nel passato, tendono a soffocare o a spegnere la vitalità dell'anima.

La formazione del cuore è dunque un cammino che interessa tutti, perché porta alla maturità, alla libertà, alla gioia, alla creatività e perciò tutti dobbiamo porre attenzione a questa formazione. Interessa quindi non solo chi usufruisce di un nostro servizio, ma anche gli operatori, che devono sostenersi a vicenda per rendere sempre più libero il proprio cuore e per rinforzare in chi viene accolto la speranza di riscatto e il desiderio di dare ali al proprio futuro.

Questa consapevolezza naturalmente richiede da ciascuno l'impegno di curare la propria vita interiore, la maturità affettiva, emozionale e relazionale. Non basta lavorare in modo efficiente, se non si è capaci anche di amare in modo maturo ed equilibrato.

In effetti la prima espressione di crescita e/o di recupero propria di questo approccio la vivono coloro che operano nei servizi, sia sviluppando le risorse personali, sia esprimendo la disponibilità a vigilare con cura sulle fatiche proprie e su quelle dei compagni di strada.

Altri approfondimenti



COLTIVARE I DONI DELLA VITA

*Quando sarò di fronte a Dio alla fine della mia vita,
spero che non mi sarà rimasta nemmeno
una briciola di talento e che io possa dire:
“Ho usato tutto quello che mi hai dato.”*

Erma Bombeck

Ogni persona accolta nelle attività della provvidenza sperimenta la cura e l'attenzione al bene prezioso che la sua stessa vita rappresenta. Si tratta di un vero riconoscimento della persona, talvolta proveniente da condizioni di disattenzione o anche di rifiuto da parte della società, affinché giunga ad una riscoperta di sé stessa come portatrice di risorse e di valori per la sua comunità e per la società.

Il lavoro di cura di una persona ferita dalla vita è certamente orientato all'accudirla e al fornirle ciò di cui ha bisogno. Ma questo è solo parziale. L'approccio prevalente, espresso in molte risposte dei questionari, è infatti quello in cui i destinatari dei servizi partecipano, a modo loro, alle azioni promosse. E la partecipazione non è casuale, ma specifica e costante: ciò dipende naturalmente dalla peculiarità di ogni persona accolta, dalle risorse e dalle capacità che ciascuno può esprimere.

Valorizzare le peculiarità della persona

Potremmo qui intendere queste capacità particolari come i talenti di cui ognuno è dotato e che sono una vera ricchezza, un dono ricevuto dalla vita. Piccoli o grandi che siano, sono sempre importanti. W. Whitman, scrittore e poeta statunitense, dice: *“Credo che un filo d'erba non sia da meno del lavoro quotidiano delle stelle”*.

Ogni specificità delle persone va dunque colta e valorizzata, diversamente è come perdere una buona opportunità. Perché sprecare i talenti è vera tristezza.

Pertanto l'azione promozionale nelle opere della provvidenza parte da un progressivo riconoscimento delle caratteristiche di ogni persona, dello specifico suo valore: di ciò che singolarmente ciascuno può offrire agli altri a partire dalle peculiarità del proprio patrimonio umano.

Naturalmente non manca il lavoro sul riconoscimento dei propri limiti, dei blocchi, delle fatiche. Tale riconoscimento, vissuto con realismo e serenità, può rimuovere condizioni di indeterminatezza e di pregiudizio; può riscattare e offrire nuove opportunità di realizzazione, divenendo così occasione positiva di miglioramento.

È il dinamismo della crescita che poggia sul terreno della realtà.

Essere dono per gli altri

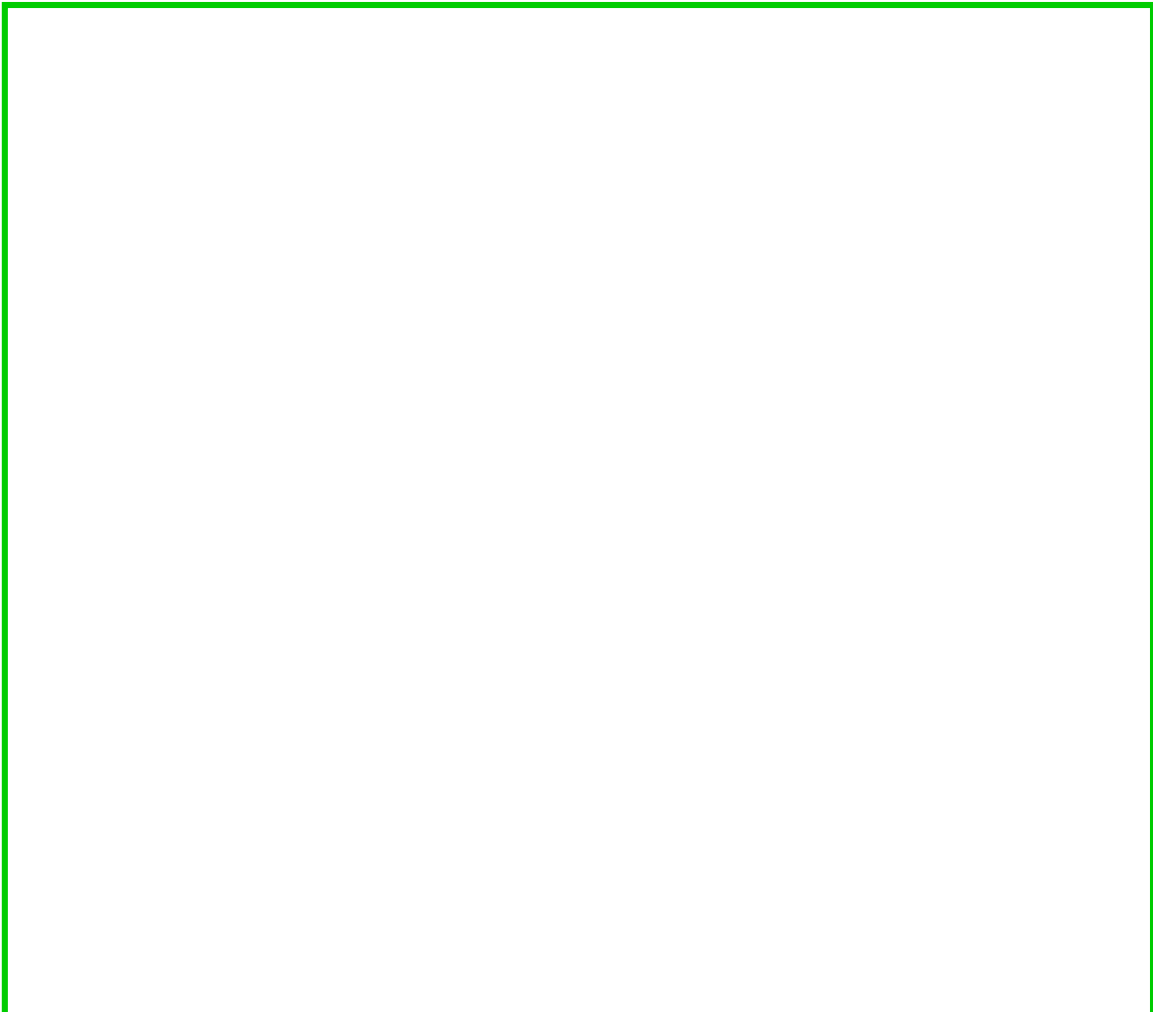
Dalla consapevolezza di sé ha origine, per ogni persona cui è dedicato il servizio, anche un implicito messaggio di gratitudine per il dono che lei stessa rappresenta per la comunità che l'accoglie. E tale gratitudine alimenta in ogni destinatario la convinzione di essere valore e risorsa per gli altri: una vera provvidenza. Inoltre, nel corso del tempo, rinforza anche la responsabilità circa i doni che può portare alla comunità in cui vive e i compiti che in essa può svolgere.

Si tratta di un lavoro delicato che nasce dalla capacità di saper riconoscere le specificità di ogni compagno di servizio, e dall'abilità nel saper fare squadra, armonizzando le diverse risorse che ciascuno porta e accogliendo come provvidenza ogni diversità.

Questa armonia riconoscente non nasce di solito da operazioni programmate a tavolino, pur necessarie; nasce soprattutto da una dinamica costante che sa abbinare l'osservazione con l'ascolto delle specificità di ciascuno, nei diversi momenti e stagioni della vita.

Ed è proprio all'interno di questa dinamica, semplice e naturale, tra gli operatori del servizio, che le persone accolte, mentre riescono a rafforzare il proprio valore, avvertono anche la spinta a cercare in sé stesse il modo di contribuire al benessere della comunità.

Altri approfondimenti



OGNI PERSONA È PREZIOSA

*Se vuoi costruire una barca,
non radunare uomini per
tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini,
ma insegna loro
la nostalgia per il mare vasto e infinito.
Quel che occorre è il desiderio del mare aperto.*

Antoine de Saint-Exupéry

Un amico pedagogo, esperto di servizi di promozione della persona, ha portato un esempio interessante per indicare uno dei modi di lavorare delle Suore della Provvidenza, raccontando delle casalinghe di un tempo, in contesti sociali poveri. La casalinga era la donna che, oltre ad occuparsi di tutta la casa, ogni giorno preparava i pasti e quando c'erano degli avanzi di cibo, li poneva con cura nella dispensa. Poi, con tutti i resti che aveva ben custodito, era capace di organizzare un pranzo eccellente, più buono di quelli fatti in qualsiasi ristorante con prodotti appena acquistati.

Cioè, nessun avanzo è uno scarto da buttare, anzi!

Il recupero della persona è lavoro sacro

Non è dissacrante a questo punto ricordare quanto ha detto Gesù nel Vangelo di Marco, citando il Salmo 118: *“La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo, dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri”* (Mc 12, 10-11).

Non vogliamo certo paragonarci alla pietra angolare che è Cristo, ma vogliamo dire che il lavoro di recupero delle persone che spesso la società rigetta come scarti, è davvero un lavoro sacro, anzi è una meraviglia fatta dal Signore. Attraverso di noi.

Questo, infatti, è il servizio di base nelle opere della provvidenza dove si incontra una varietà di persone, piccole e grandi, con problemi ed esigenze diverse che, in una realtà o in un'altra, hanno in comune alcuni specifici bisogni. Così si trovano le case di accoglienza per bambini allontanati dalla famiglia o privi di essa, per adolescenti da educare, servizi per l'infanzia, per gli immigrati, i malati, gli anziani, per persone con disabilità fisiche o mentali, per famiglie in difficoltà di vario genere, per tanti giovani talvolta disorientati, ecc.

Non si può dire che queste opere e questi servizi siano rivolti solo alle 'derelitte' come fu agli inizi. Ma c'è un filo logico, o se vogliamo, fondazionale, che unisce tutti i servizi che oggi troviamo nella missione della provvidenza, in piena continuità con la cura iniziale alle ragazze in stato di abbandono. Ogni condizione di bisogno, che identifica e configura i servizi attuali, si può ricondurre a quelle situazioni di vita i cui bisogni e diritti non trovano nella società la giusta considerazione e le risposte adeguate.

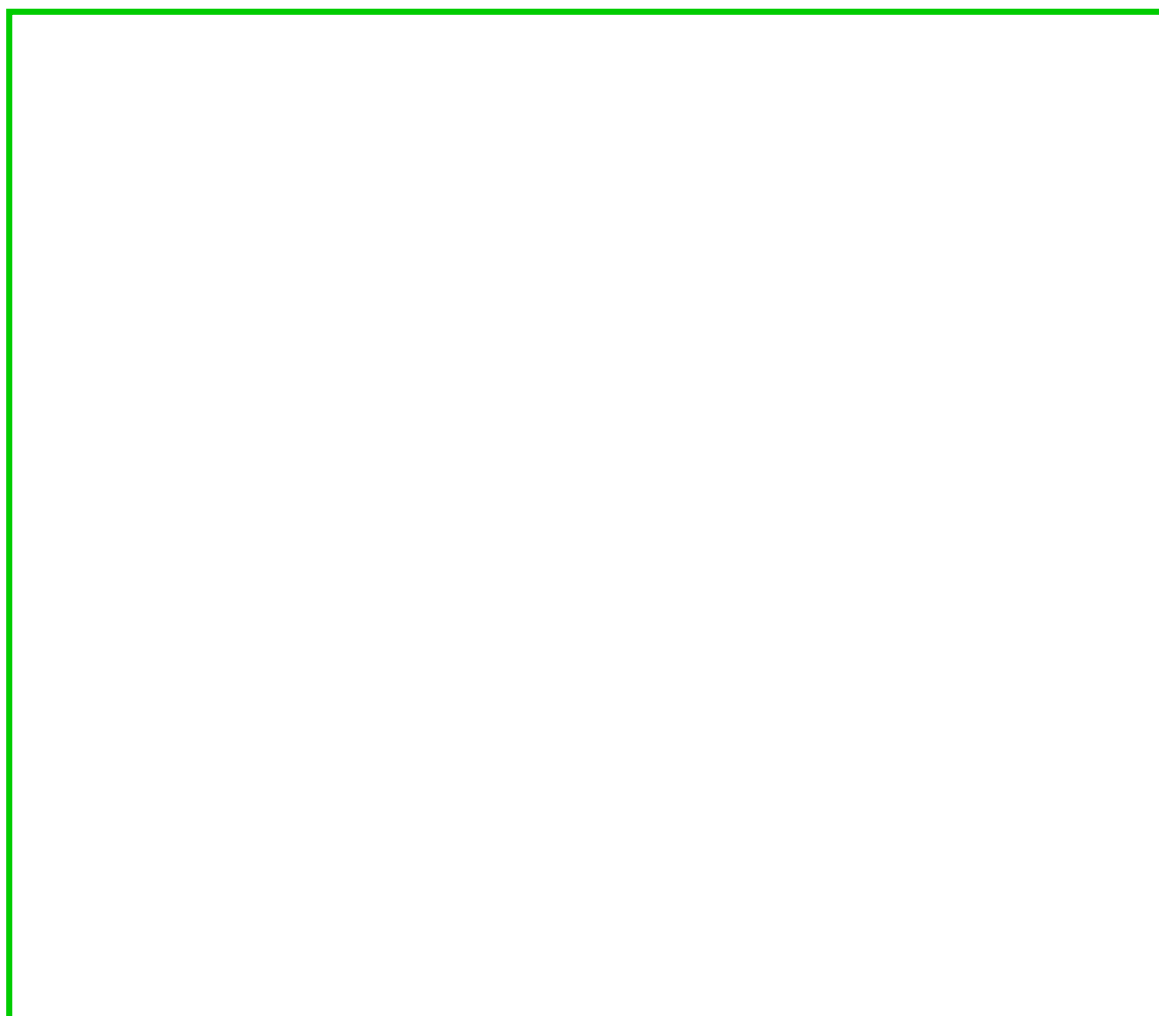
Accoglienza libera da pregiudizi

In questa pedagogia del recupero di ciò che la selezione innaturale scarta e marginalizza, la prima accortezza educativa che troviamo nelle opere è quella dell'accoglienza e presa in carico di ciò che per altri è considerato onere, peso sociale, condizione insostenibile. Non si tratta della semplice ospitalità o dell'aiuto dato, ma del segnale chiaro, a chi è privato di attenzione, che le sue fragilità sono accolte e considerate, insieme a tutta la sua persona, la sua famiglia e la sua storia.

Chi è accolto nei servizi della provvidenza percepisce che ciò che lo allontana dai circuiti sociali ordinari, è proprio ciò che qui invece viene riconosciuto, accolto, capito e preso sul serio.

Fin dal primo approccio tra persone che hanno a cuore il bene degli altri è dunque necessario mettere insieme simpatia ed empatia, uno sguardo attento e partecipe, un'accoglienza aperta, semplice, un rispetto che esprime riconoscimento e stima. E subito viene il coinvolgimento diretto dei destinatari che partecipano alle azioni messe in atto in vari modi, in un cammino di ascesa talvolta su sentieri ardui, perché la strada da fare insieme è un importante lavoro di ricostruzione, un cammino di significatività, un'azione ricreativa, un'opera di Dio.

Altri approfondimenti



CORAGGIO e UMILTÀ

*L'uomo non può scoprire nuovi oceani
finché non avrà il coraggio
di perdere di vista la riva.*

André Gide

Un passo dopo l'altro

Rimanere sul piano della concretezza, come lo richiede la nostra pedagogia più pratica che teorica, fa sperimentare che talvolta i risultati non corrispondono alle aspettative, ai sogni, ai desideri, anche se l'impegno posto nel lavoro può essere stato considerevole; talvolta tale delusione potrebbe portare alla depressione, cioè a perdere energia e coraggio.

Il Mahatma Gandhi dice che il coraggio è il primo requisito della spiritualità, cioè che una bella virtù, quale è il coraggio, deve avere radici profonde nell'anima. Infatti non è qualcosa di innato, anche se esistono caratteri più o meno coraggiosi, non è neppure qualcosa che si improvvisa all'occorrenza. È invece un atteggiamento del cuore, una forza che cresce quando ci poniamo delle mete alle quali teniamo e che vogliamo raggiungere davvero, nonostante gli ostacoli interni o esteriori, le fatiche e le paure: superare questi ostacoli è appunto avere coraggio.

Le risposte ai questionari fanno proprio intravedere come siano numerose le opere della provvidenza realizzate con coraggio, pur nella semplicità e nella discrezione di chi non tende ad ostentare la propria bravura.

Si tratta di un coraggio che dà la forza di fare un passo dopo l'altro senza fermarsi: è il dinamismo del vivere e del crescere, un dinamismo che tenta tutto il possibile per ottenere un miglioramento, che spende volentieri e con determinazione le proprie energie purché il bene si realizzi, che si mantiene in un'attitudine di apertura alla crescita, che non ha paura di avventurarsi nel nuovo.

I servizi rivolti a situazioni di vita non facili richiedono proprio questo coraggio. Non si tratta di realizzare attività straordinarie, ma di lasciarsi condurre dalla volontà di compiere il bene del prossimo ad ogni costo, nonostante i limiti personali e talvolta la mancanza di mezzi, confidando sempre nell'aiuto di Dio e nella collaborazione con gli altri.

Senso pratico

Vi si coglie un coraggio che è realismo di fronte alle difficoltà, che mostra cioè la capacità di valutare la realtà, di considerare le forze necessarie da mettere in campo e le strategie da

adottare per realizzare dei buoni interventi. È un coraggio fatto di buon senso pratico, attitudine che riconosciamo come nostra caratteristica particolare e che possiamo abbinare alla concretezza e alla capacità di decisione. Non viviamo il coraggio come temerarietà, anzi è un atteggiamento che si avvale delle virtù della prudenza e dell'umiltà, virtù che possono assicurare a molti interventi il successo vero: quello di raggiungere il cuore delle persone. E non importa se nel percorso troviamo anche gli insuccessi ed i fallimenti: coraggio e modestia ci spingono in avanti, coscienti che non siamo noi gli unici autori del bene, ma fiduciosi che il Bene con la sua forza intrinseca ci chiama a collaborare.

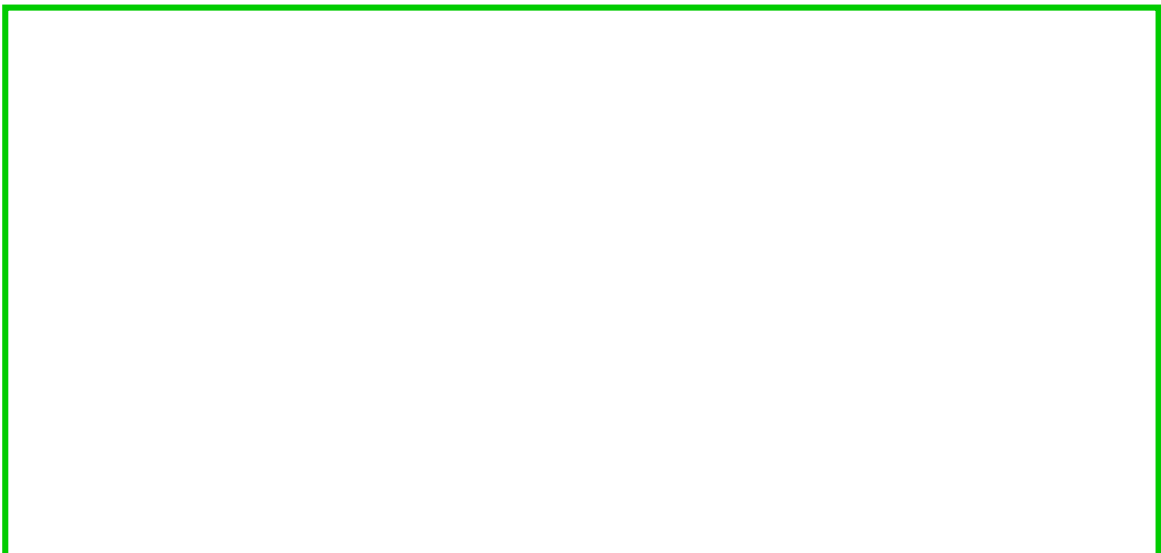
Imparare sempre

Questa modalità di lavoro ci invita inoltre a considerare, per tutti coloro che lavorano nelle nostre opere, l'esigenza di non trascurare i percorsi di maturazione personale e di valorizzare nello stesso tempo il lavoro in équipe, inteso come strumento concreto di miglioramento del servizio. Infatti, maturazione personale e cammino d'insieme sono indispensabili per raggiungere mete estremamente preziose sia per le singole persone che per la società.

Via dunque la presunzione di sapere tutto o più degli altri; occorre coltivare con insistenza l'abitudine ad ascoltare le persone, a conoscere a fondo le situazioni e soprattutto a saper collaborare. Quest'ultima capacità indica proprio che non ci riteniamo gli unici a saper cosa fare o cosa decidere, e ciò avviene quando le scelte concrete sono il risultato di un percorso comune.

In tale percorso occorre inoltre essere vigilanti affinché i diversi interventi non solo siano efficaci, ma siano anche espressione concreta del carisma della Provvidenza. In altre parole, la collaborazione con gli altri nelle opere che si ispirano a san Luigi Scrosoppi dovrebbe portarci ad esprimere sempre una carità autentica, secondo le modalità dettate dal carisma, anche negli aspetti più semplici del servizio.

Altri approfondimenti



OTTIMISMO e GIOIA

*C'è una crepa in ogni cosa:
ed è da lì che entra la luce.*

L. Cohen

Se lavoriamo in situazioni complesse, se le persone che incontriamo spesso portano sofferenze e dolori, come e perché essere ottimisti e sereni? Eppure, nelle risposte ai questionari, la serenità è la caratteristica riportata dalla maggior parte delle opere.

Infatti, serenità e ottimismo non sono questione di marketing della gioia. Può sembrare paradossale, ma sono addirittura elementi essenziali di un aiuto rivolto a chi è in difficoltà, a chi soffre nel corpo e nell'anima, a chi si sente frustrato o fallito, scoraggiato, emarginato, turbato da preoccupazioni, ansie, conflitti e non di rado traumi e lutti.

Una speciale raccomandazione del Fondatore

San Luigi Scrosoppi, nella sua cura attenta di fondatore, raccomanda spesso alle suore di servire i fratelli con volto sereno e gioviale, con parole ed atteggiamenti caritatevoli e gentili, anche quando ciò poteva richiedere lo sforzo virtuoso di superare le proprie fatiche.

Infatti non possono mancare serenità e ottimismo in chi lavora in situazioni dolorose, se si vogliono raggiungere gli obiettivi scelti: il riassorbimento delle fatiche e delle sofferenze, la rielaborazione dei traumi e dei lutti o, quantomeno, di tutti quei fattori ansiogeni e preoccupanti che anche i bambini e i giovani mutuano dalle problematiche familiari e sociali; il recupero delle dimensioni positive della personalità e il riequilibrio interiore e relazionale.

Ancora: serenità e ottimismo non possono non partire dalla dimensione personale di chi opera nei servizi e dalle buone relazioni che il servizio stesso esprime verso le persone cui si rivolge. Ciò vuol dire che l'offerta di attenzioni e di cura, per assorbire i disagi e per riconquistare equilibrio, nasce da una équipe dove queste attenzioni sono prima di tutto coltivate nei rapporti tra chi vi opera.

Si può ricorrere all'immagine del sasso gettato in uno specchio d'acqua che produce piccole onde di cerchi concentrici: i cerchi avvolgono chiunque sta in quell'acqua, operatori e utenti, e possono lenire l'asperità dei dolori e accomunare tutti nel cammino di crescita. Perché, come si dice, è vero che siamo tutti nella stessa barca!

Così il clima di serenità tocca dolcemente e può cambiare situazioni che sembrano non avere via di uscita, dona un senso di positività sul proprio destino, che sia un destino di riscatto o di guarigione o di realizzazione, o che sia un destino di serenità per i giorni che verranno. Nei cuori nasce così la gratitudine.

Questa visione di speranza, nata da un clima sereno, rafforza la serenità stessa, fa vibrare

nel cuore la soddisfazione di partecipare ad un'opera importante, rigenerante, sacra: è questa la gioia del servizio alla persona, gioia che non è soltanto frutto dell'impegno umano, ma che è anche dono dello Spirito, invocato nella fatica di ogni giorno e nella preghiera.

L'invito di San Luigi a servire le persone con giovialità e serenità, talvolta potrebbe sembrare qualcosa di troppo semplice, quasi ingenuo; tuttavia lui dice che il sorriso può addirittura contribuire a migliorare la salute delle persone.

Su che cosa il Fondatore basa questa affermazione, che per noi è un invito davvero importante? Probabilmente sulla sua esperienza, ma anche sulla sua eredità spirituale. Egli, facendo parte della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri, definisce questo santo come 'suo padre'. E certamente san Filippo, il santo della gioia, un santo ottimista e gentile, che ha fatto dell'allegria uno strumento per attirare le persone al bene, è stato suo ispiratore e guida anche nel modo di servire il prossimo.

Forse san Filippo in alcuni aspetti potrebbe diventare anche nostro ispiratore, considerando il successo dei suoi metodi in una società molto pregiudicata dal punto di vista morale.

Altri approfondimenti



CONCRETEZZA e DINAMISMO

*Un albero il cui tronco si può a malapena abbracciare
nasce da un minuscolo germoglio.*

*Una torre alta nove piani
incomincia con un mucchietto di terra.*

*Un lungo viaggio di mille miglia
si comincia col muovere un piede.*

Lao Tse

Dalle risposte ai questionari si coglie spesso la disponibilità ad un lavoro assiduo e ad un'operosità pronta.

In alcune comunità il lavoro riguarda l'ambito sanitario, con malati sempre bisognosi, oppure richiede un intervento delicato quando si tratta di bambini piccoli denutriti e/o di giovani mamme sprovviste e in gran difficoltà, o di anziani.

Altre volte l'impegno è soprattutto di tipo sociale, nelle periferie povere e nei centri educativi orientati alla formazione di bambini e adolescenti delle fasce più disagiate; le scuole invece esigono un impegno più strutturato che le comunità cercano di concretizzare, nonostante incontrino vari tipi di difficoltà, spesso economiche.

Si può partire solo dalla situazione esistente

Da dove deriva l'efficacia di questi servizi?

Perché le azioni siano efficaci nel raggiungimento di uno scopo, occorre innanzitutto partire dalla realtà, prendere in mano ciò che la situazione offre e da lì incominciare. Cioè, bisogna dapprima osservare la situazione e, se necessario, allenarsi a tale osservazione. L'osservazione infatti è un'azione doverosa per non partire dai pregiudizi e per non lasciarsi frenare da essi. Occorre saper esaminare bene la realtà, guardarla con attenzione e ascoltarla con umiltà per comprendere ciò che essa suggerisce. Solo dopo questa comprensione è possibile individuare le opportunità, gli strumenti, i modi e i tempi adatti per un'azione concreta.

Occorrono dunque occhi aperti per conoscere la realtà, apertura di cuore e pazienza per accettarla quale è, senza sognare condizioni migliori di quelle esistenti, perché un cammino si può intraprendere soltanto partendo dal punto in cui ci si trova: sperare e ipotizzare altri punti di partenza, significa semplicemente non partire.

Dalla realtà, così conosciuta e accolta, nascono idee possibili, progetti fattibili, speranze realizzabili, appunto perché la concretezza è un humus fertile per la realizzazione di interventi fruttuosi.

Il metodo che ci piace definire "della provvidenza", sorto quasi spontaneo nelle prime attività apostoliche della Congregazione e maturato attraverso una lunga e varia esperienza, si

esprime con tante tonalità, quelle appunto che stiamo vedendo in queste pagine. La base di partenza comune a tutte, però, è un sano realismo, da coltivare con intelligenza, con adeguata preparazione e buon senso pratico, con lo sguardo al futuro, ma ben radicati nel terreno solido della concretezza.

Mai da soli

Talvolta aderire alla realtà concreta può essere cosa molto ardua e le difficoltà di un inizio potrebbero scoraggiare e far desistere dall'impresa. Il segreto è quello di non cominciare da soli e, comunque, di non procedere da soli. Conosciamo tutti il proverbio: *“Se vuoi andare veloce, vai da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme ad altre persone”*. Ciò vale tanto più per le opere della provvidenza che si fondano su un carisma comunitario: rinunciare a questo aspetto nella realizzazione delle opere sarebbe un fallimento in partenza. Pertanto occorre sempre vigilare con attenzione affinché nei servizi di carità la collaborazione sia vera ed efficace, anche all'interno della comunità religiosa.

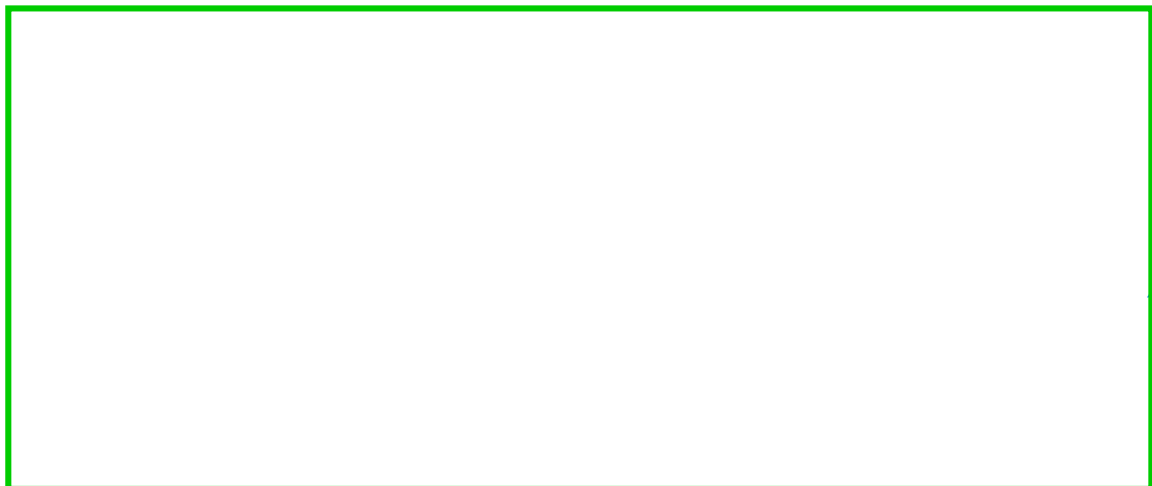
Pertanto non è mai troppo l'impegno da mettere, a tutti i livelli, per imparare a lavorare sempre meglio insieme, in gruppo coeso, impegno necessario quando si compie un'impresa bellissima ma esigente. Halford Luccock, scrittore americano, ha affermato: *“Nessuno può fischiare una sinfonia; ci vuole un'intera orchestra per suonarla”*. Ed il nostro lavoro è una magnifica sinfonia!

Saremmo delle persone illuse se ci lasciassimo sopraffare dall'ambizione di ridurre una sinfonia ad un “assolo”: il servizio sarebbe privo delle principali caratteristiche connaturali al carisma della Provvidenza ed i risultati pratici, che in un primo momento potrebbero apparire efficienti, alla lunga perderebbero sicuramente bellezza e utilità.

Fortunatamente, dall'analisi delle opere si costata che nella maggior parte dei servizi le suore operano anche con i laici e, insieme a loro, in nome di ideali che li accomunano nella realizzazione del servizio, compiono opere davvero belle di solidarietà e di umanità, delle vere sinfonie da orchestra.

È perciò importante esercitarsi costantemente e tutti assieme per realizzare queste sinfonie, suonando ciascuno il proprio strumento.

Altri approfondimenti



ACCOGLIENZA e CLIMA FAMILIARE

*Una parola, un sorriso amabile
bastano spesso perché un'anima triste si espanda.*

Santa Teresa di Lisieux

Accoglienza premurosa

L'accoglienza amorevole delle persone, in particolare di chi si trova in situazione di disagio e di emarginazione, è una costante evidente in varie attività ed è un atteggiamento che ricorre in maniera trasversale nelle caratteristiche raccolte in questo scritto.

Nei servizi generalmente si coglie prossimità tra chi offre il servizio e chi lo riceve, anche quando sono coinvolte figure qualificate che potrebbero creare distanza o freddezza. Forse, è proprio l'accoglienza amorevole ed il coinvolgimento cordiale degli operatori che crea nei destinatari il desiderio e la volontà di crescita.

Concretamente questa disponibilità si esprime sia nel prendersi cura dei bisogni primari della persona, sia nel dare attenzione alle difficoltà dell'anima, sempre con pazienza e gentilezza, mai con modi sbrigativi o superficiali.

Ma in questo le comunità esprimono talvolta più un dover essere, un desiderio, che una situazione di fatto.

Per aiutarsi a migliorare, si potrebbe allora prendere come esempio san Francesco di Sales, in quanto ispiratore del nostro padre san Luigi, che nello scrivere le prime Regole della Congregazione, trae molti riferimenti da questo santo. Egli era un uomo che non faceva mai mancare il sorriso alle persone con cui parlava, che trattava tutti con dolcezza e affabilità, che quando discuteva con gli avversari non usava mai parole dure, o minacciose o arroganti o umilianti. Egli stesso sintetizzava l'importanza delle buone maniere nel proprio lavoro pastorale dicendo: *"Attira più mosche una goccia di miele che un barile di aceto"*.

Stile di famiglia

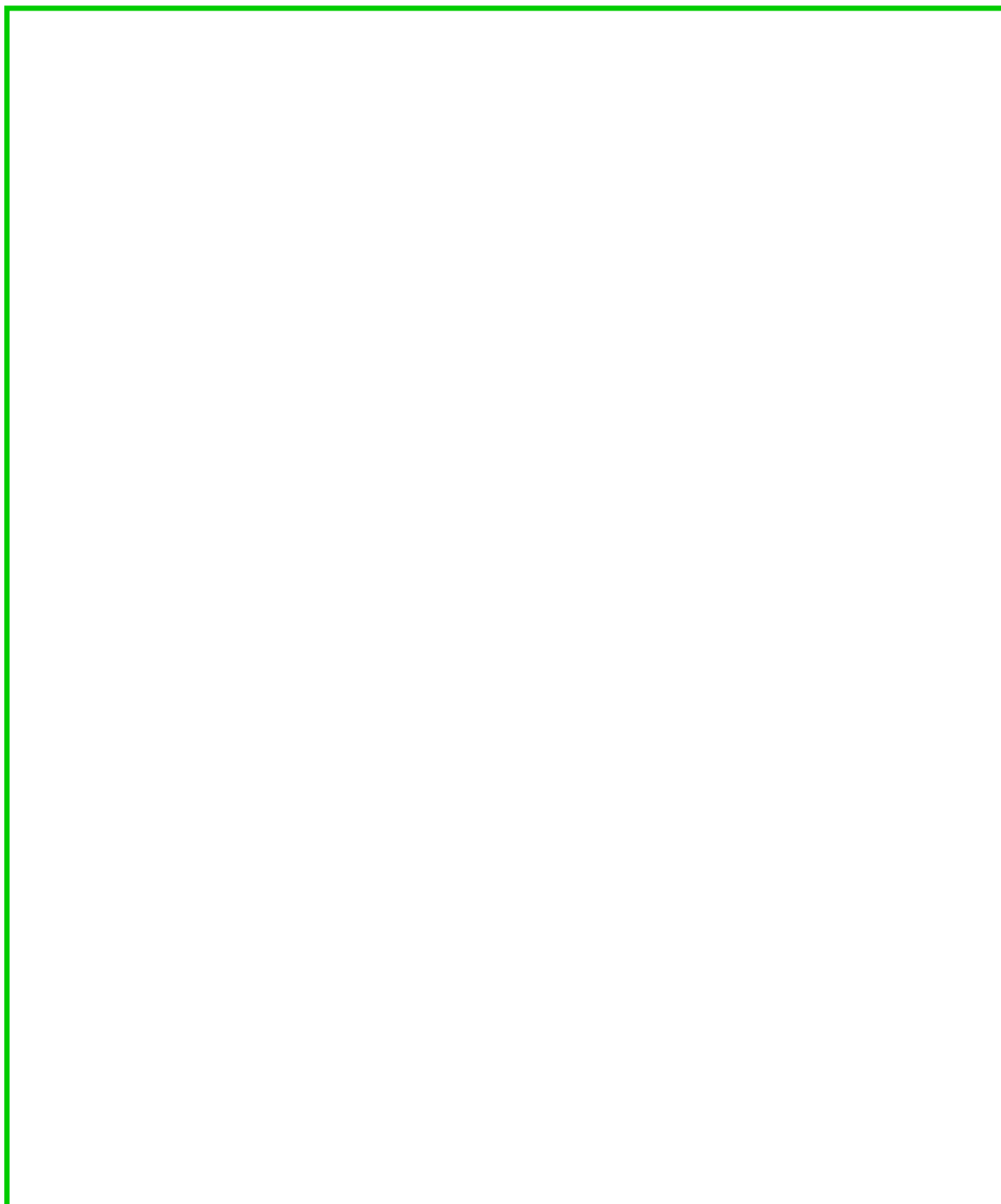
Questa cordialità è vissuta con atteggiamenti di prossimità, in uno stile di famiglia, mai impositivo o di potere; qui il termine famiglia è inteso come fratellanza, vicinanza, semplicità di modi di fare, spontaneità buona ed amichevole.

Tali espressioni di prossimità verso le persone sono la modalità concreta di accompagnare il cammino di coloro a cui il suo servizio è rivolto, preoccupandosi anche di offrire un ambiente sereno e sicuro, come condizione indispensabile per un buon lavoro. L'ambiente familiare è ritenuto il luogo ideale in cui promuovere la crescita della persona, il suo orientamento e le sue motivazioni, un ambiente di cura reciproca, che da una parte incoraggia la crescita e dall'altra è garanzia di attenzione scambievolmente.

Infatti, il clima di famiglia favorisce la corresponsabilità e crea una opportunità di aiuto reciproco all'interno del servizio stesso, a vari livelli: da chi è più esperto, come ad esempio un insegnante, fino a chi è discente; da chi vive una vita realizzata, sana e serena, a chi, tra le fatiche e sofferenze della vita, ne sta ancora cercando il senso.

In questo modo le relazioni interpersonali manifestano e allo stesso tempo costruiscono quel calore familiare, in cui ogni membro gode la libertà di essere sé stesso e sa che può sempre contare sugli altri: si sente accolto, rispettato, valorizzato, mai giudicato o condannato. Respirando aria di cordialità, di interesse e di vicinanza, la persona vive l'esperienza di una positiva interdipendenza e cresce nella logica di un necessario mutuo sostegno.

Altri suggerimenti



LA FIDUCIA GENERA SPERANZA

*L'ottimismo
è la fede che porta alle realizzazioni.
Nulla può essere fatto
senza speranza o fiducia.*

Helen Adams Keller

Il lavoro svolto in contesti difficili, sia di persone che di situazioni, se non parte da sentimenti di fiducia e non è supportato dalla speranza in qualche miglioramento è un lavoro senza futuro.

Ad esempio, se siamo in presenza di un ammalato grave, ormai in fase terminale, l'atteggiamento positivo di chi lo assiste non è basato sulla speranza della guarigione, ma è un impegno per alleviare la sofferenza, è attenzione, affetto, rispetto, delicatezza per accompagnarlo verso l'eternità. Quando invece la malattia non è terminale, ogni cura fatta con competenza e carità tende a far recuperare le forze vitali del corpo, appunto nella speranza di riacquistare la salute fisica.

Sperare sempre

In concreto, l'atteggiamento da avere verso tutte le persone alle quali ci rivolgiamo nei nostri servizi, è sempre quello della speranza che il nostro lavoro avrà comunque un esito positivo e che la persona ne trarrà sicuramente bene, anche se questo bene non lo vediamo subito o se l'impegno che dobbiamo mettere è tanto grande, talvolta ai limiti delle forze e della pazienza.

Certamente molti di coloro che insegnano nelle scuole sanno quanto sia esigente coinvolgere nell'apprendimento una classe di studenti, magari numerosa. Ciò che sostiene l'azione è il desiderio di lavorare per la loro formazione, la speranza di superare le difficoltà e di ottenere buoni risultati.

E quando gli studenti sono proprio difficili? E quando si tratta di bambini/e o giovani magari già segnati da vicende dolorose, a volte veramente troppo dolorose?

In questi casi normalmente non basta la propensione personale al lavoro educativo, sostenuta ed affinata da una adeguata preparazione professionale; se non c'è la convinzione profonda che possiamo metterci accanto a loro con la speranza di essere in qualche modo un aiuto per il loro cammino, sarebbe vana ogni attività formativa.

Ma è così per tutti, non solo per i piccoli e i giovani, anche per gli adulti e gli anziani, per le famiglie, che spesso hanno alle spalle fragilità, deprivazioni, negatività, alimentate dalle dinamiche di esclusione o disattenzione sociale. Per tutti ogni incontro basato sulla fiducia è generatore di speranza, infonde ottimismo e coraggio, è balsamo per i cuori feriti, è un

aiuto, talvolta essenziale, per un processo di recupero, è l'incoraggiamento più fecondo per ogni cammino di crescita.

Anche nella descrizione delle opere che fanno capo al carisma della Provvidenza ci sono diversi passaggi in cui appare chiaramente come le persone siano seguite e accolte nella loro positività, con naturalezza, in un modo spontaneo e fiducioso che le fa sentire considerate e valorizzate.

E alimentare la fiducia

È davvero fondamentale dunque mantenere ed alimentare la fiducia, specialmente nelle situazioni più complesse o esigenti, nelle quali, però, è da tenere ben presente che da soli non siamo sufficientemente capaci di raggiungere buoni risultati.

Infatti, spesso non bastano i talenti personali e la buona preparazione professionale: sono vincenti la collaborazione tra colleghi, il sostegno e la comprensione reciproca. Bisogna dunque amare il lavoro fatto insieme, alimentarsi di un forte senso comunitario, privilegiare i processi pensati e realizzati in rete con le altre risorse disponibili sul territorio.

Si sviluppa così la fiducia verso i collaboratori, i colleghi, altri enti operanti come noi per il bene del prossimo e il miglioramento del vivere civile.

Non solo. In questo percorso fatto con altri, possiamo anche migliorare noi stessi. Possiamo cioè raggiungere importanti risultati personali crescendo nella serena consapevolezza dei nostri limiti e fragilità, senza tuttavia rinunciare alla piena responsabilità per gli ambiti di nostra competenza. È necessario inoltre coltivare la capacità di apprezzare gli altri e mettere a disposizione tutti i nostri talenti ed un senso del dovere serio ed onesto, assieme a quella sana modestia personale, che potremmo anche chiamare realismo o umiltà.

La fiducia è contagiosa

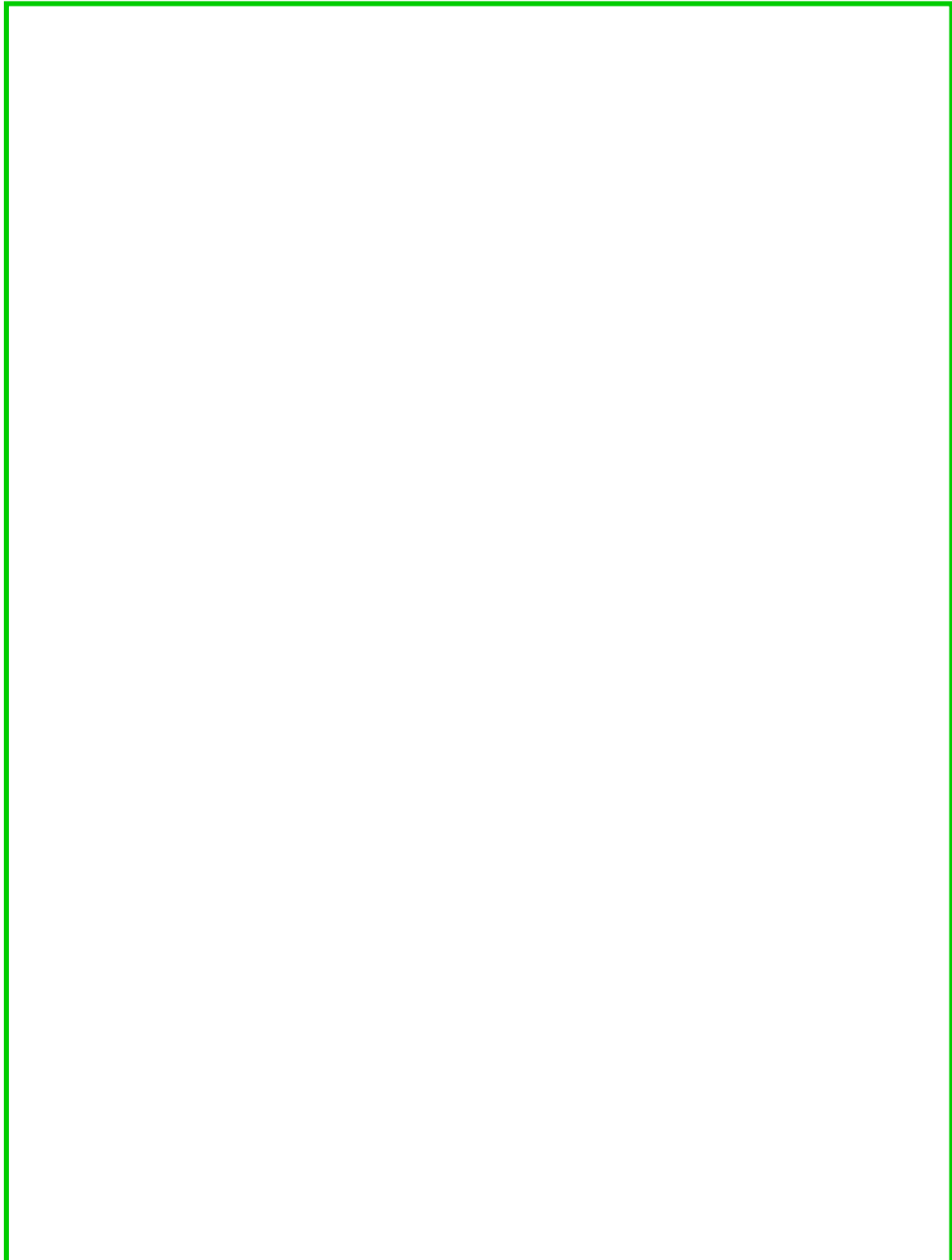
Perciò dobbiamo avere cura di costruirci interiormente come persone libere, serene, equilibrate e positive nei pensieri e nel modo di fare: il sorriso paziente, il volto sereno, i tratti affabili sono un vero incoraggiamento, capace di trasfondere anche negli altri la fiducia che nutriamo verso di loro. È infatti davvero importante, per chi lavora nelle opere della provvidenza, portare la persona a credere nelle sue potenzialità positive.

Nelle varie attività, gli operatori raggiungono questa meta attraverso proposte e stimoli ispirati certamente alla fiducia non solo come base di partenza, ma anche come apertura al cambiamento positivo, sapientemente confermato e avvalorato dagli aspetti di miglioramento, quando emergono.

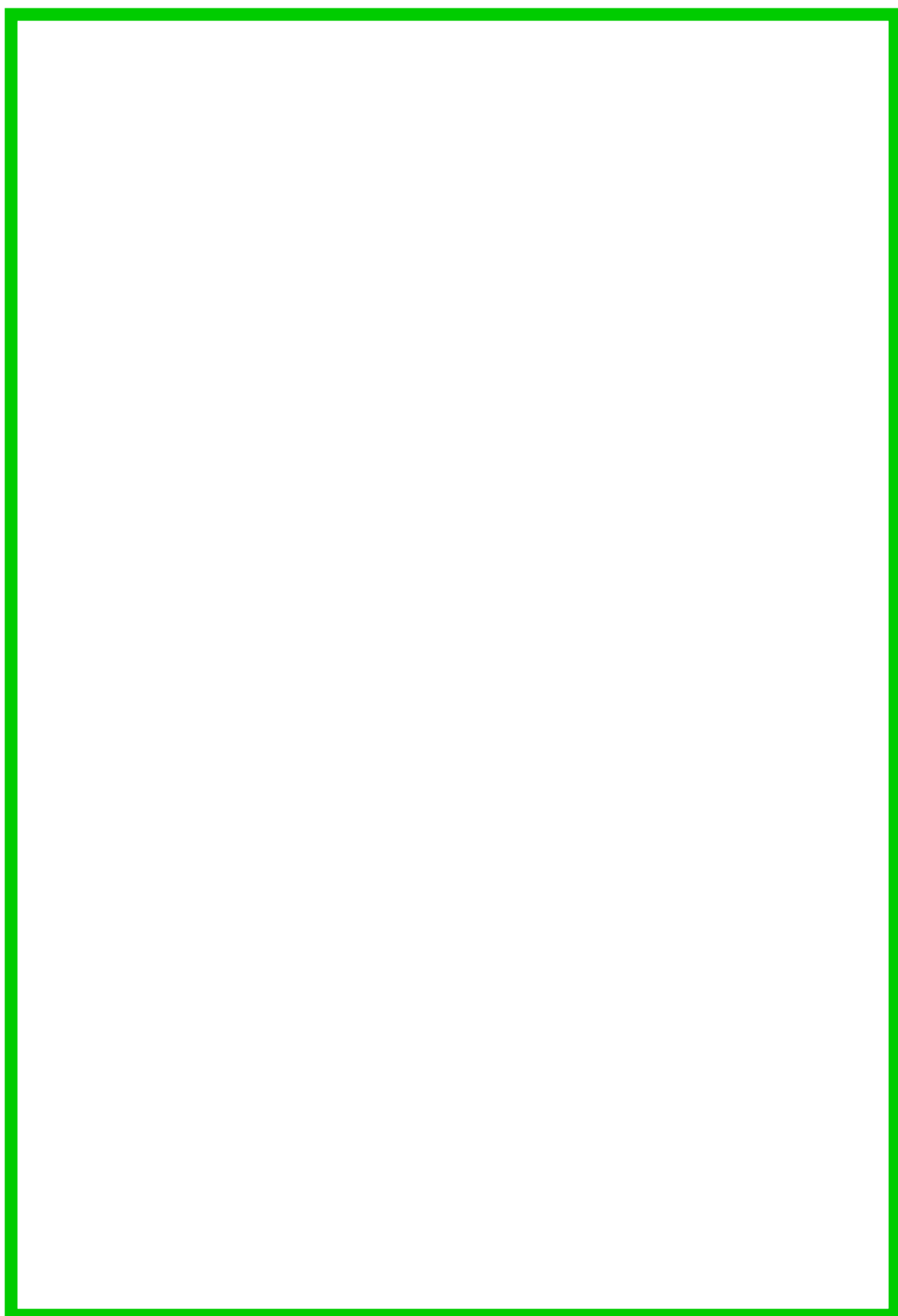
La fiducia si alimenta, comunque, non solo dalla modalità costruttiva con cui vengono accolte le persone e affrontate le loro criticità, ma anche dalla stima e dalla comprensione reciproca tra tutti coloro che sono coinvolti nel servizio. Infatti alcuni report delle diverse opere fanno anche cenno al tempo che viene dedicato per costruire l'intesa tra gli operatori e per assorbire i momenti di crisi: sempre con una visione positiva dell'importanza quasi fisiologica della crisi come opportunità di crescita.

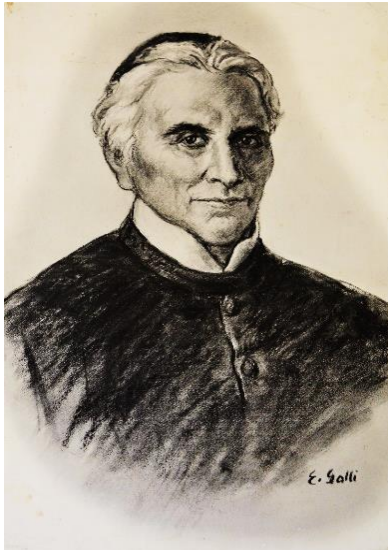
A questo proposito è significativa l'affermazione di Albert Einstein: *“La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia, come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie”*.

Altri approfondimenti



ALTRE CARATTERISTICHE





La RADICE

San Luigi Scrosoppi

Ed ora, uno sguardo alle radici, agli inizi di questa avventura
che la Provvidenza realizza anche oggi.

Uno sguardo al passato per confermarci nella convinzione
che le nostre attività in

Italia
Romania
Brasile
Uruguay
Bolivia
Argentina
Costa d'Avorio
Togo
Benin
Sud Africa
India
Myanmar
Tailandia
Filippine

sono l'espressione di un Carisma
radicato nel terreno della Provvidenza
e luminoso di Carità.

E che continua il suo percorso di espansione nel mondo.

SAN LUIGI SCROSOPPI

una storia di carità

San Luigi Scrosoppi (1804 - 1884) nacque a Udine da famiglia benestante e radicata nella fede cristiana. Nel 1827 divenne sacerdote e ben presto si dedicò alle opere di carità. Nell'Italia di allora, e particolarmente nel Friuli, terra di confine e teatro frequente di guerre, i continui cambiamenti politici e le difficoltà sociali ed economiche furono spesso causa di miseria, di malattie epidemiche e di abbandono.

Padre Luigi rispose ai bisogni del suo tempo con concretezza e generosità, dapprima dando il suo aiuto nell'opera educativa per bambine e ragazze molto povere, avviata all'inizio del 1800 a Udine da padre Gaetano Salomoni, dell'Oratorio di San Filippo Neri. Poi, collaborò in modo sempre più intenso nella stessa opera con il fratello padre Carlo, anch'egli figlio di San Filippo. Ed infine, coinvolse in una dedizione sempre più totale in questo prezioso servizio di carità, un gruppo di giovani donne, che egli guidò nel cammino spirituale e con le quali fondò le Suore della Provvidenza.

Per le 'derelitte', come erano chiamate nel linguaggio di allora le ragazze più povere ed abbandonate, utilizzò tutte le proprie risorse personali ed economiche e si fece anche mendicante, per poterle nutrire e per costruire per loro una casa più ampia e dignitosa. Attento ai bisogni delle creature più sofferenti, sollecitò con zelo l'appoggio sia di persone benestanti che di gente povera, accogliendo dalle mani della Provvidenza l'aiuto di quanti potevano contribuire alla formazione delle ragazze. Con grande apertura di cuore e di mente, scelse così la via della collaborazione con tutti, per realizzare un bene grande.



San Luigi e le bambine

Tappe di una carità ardente

Il 1° febbraio 1837, venne inaugurata a Udine la grande casa delle 'Derelitte', per "accogliere le bambine povere e orfane, o le figlie delle famiglie dove regna il vizio e la miseria, per educarle, sviluppando in esse i valori umani e cristiani, e per aiutarle a diventare donne capaci di guadagnare onestamente la propria vita". Così è scritto nel Regolamento, approvato nel 1839 dal governo austriaco.



Costruzione della casa delle derelitte a Udine

Nel grande gruppo delle educande c'erano quelle prive di qualunque sostegno familiare e venivano considerate proprio come figlie. Riguardo a loro è scritto ancora nel Regolamento: "Le più povere e completamente abbandonate saranno educate e prese in carico in tutto, da parte della Casa, di cui esse diventano figlie. Esse la lasceranno solo quando la loro educazione sarà completata e porteranno con sé ciò di cui avranno bisogno per far fronte alle prime necessità della vita".

C'erano poi quelle che, pur avendo ancora la famiglia, vivevano in condizioni di estrema povertà e con grandi problemi familiari. Queste venivano accolte solo durante la giornata, ricevevano cibo, educazione, imparavano a leggere e a scrivere e apprendevano un mestiere.

Le nove maestre, presenti già nel 1837, organizzavano in modo pratico e funzionale la vita quoti-

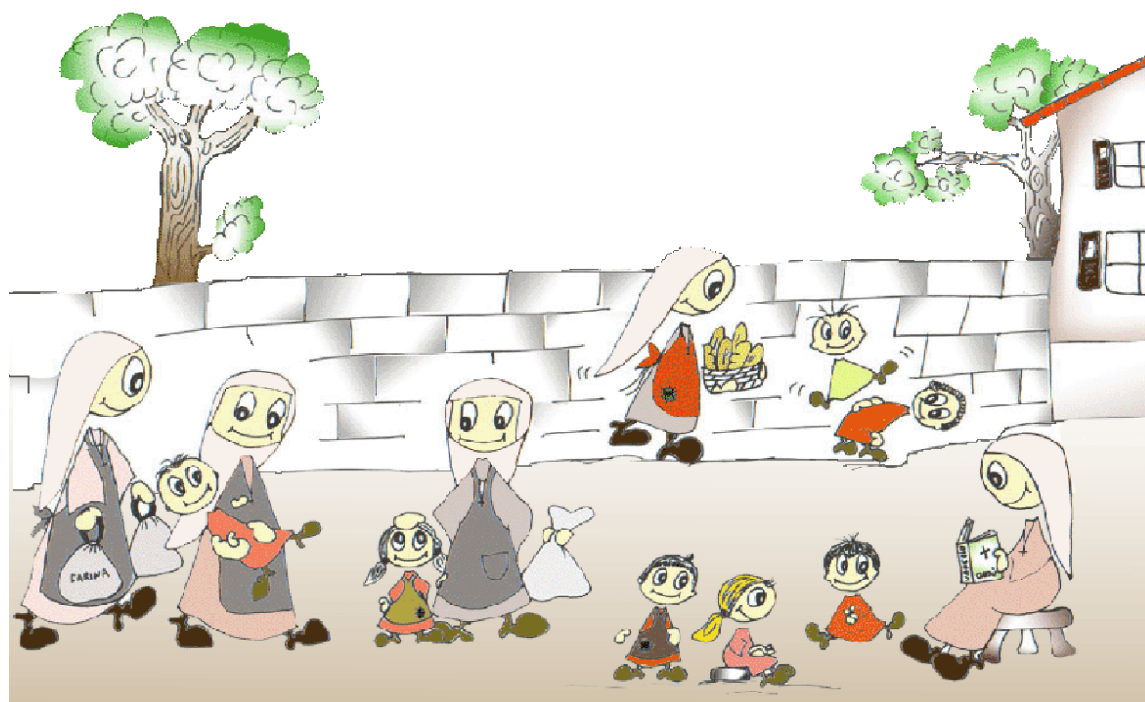


Le prime maestre iniziano a vivere insieme

diana, che era segnata anche dalla presenza continua di padre Luigi. Egli incoraggiava le maestre al sacrificio, le esortava a curare con affetto le ragazze e le invitava a considerarle come la “*pupilla dell’occhio di Dio*”. Diceva loro: “*Più di ogni altra cosa, queste figlie dei poveri hanno bisogno di educare il cuore e di imparare tutto quello che è necessario per condurre onestamente la loro vita*”. E ancora: “*La stanchezza, l’applicazione, l’occupazione continua e le cure fastidiose per aiutarle, soccorrerle e istruirle, non vi scorraggino, sapendo che fate tutto questo a Gesù*”.

Esortazioni efficaci, perché espressione della sua vita. Difatti anch’egli non trascurava nulla per dare il suo aiuto. Oltre il peso di tutta l’amministrazione, si era addossato il compito della formazione delle bambine meno dotate, quelle che più avevano sofferto, perché erano proprio loro il suo più grande tesoro.

Nel **1844**, *assieme al fratello padre Carlo, aveva acquistato a Orzano*, un paesino fuori Udine immerso nella campagna, una casa con vari ettari di terreno agricolo per provvedere, con il lavoro dei campi, al mantenimento delle bambine accolte nella casa di Udine. A Orzano le bambine e le giovani più deboli potevano andare a riprendere le forze. E, sempre a Orzano, nel 1853 le suore organizzarono anche una piccola scuola per le bambine del paese e dei dintorni.



Suore e bambine nella casa di Orzano

Quando andava ad Orzano, anche padre Luigi si faceva maestro ed educatore: in un territorio di campagna, lontano da ogni sviluppo sociale, questa scelta di alfabetizzazione delle bambine indicava davvero l’apertura mentale della nascente congregazione verso un progresso concreto del mondo femminile.

Nel 1848 accadde un fatto che segnerà profondamente la piccola comunità. Nella città di Udine, il mese di marzo, come in tante altre città italiane ed europee, scoppiò una rivolta

contro i governi autoritari dell'epoca. Si chiedeva la Costituzione, ossia un insieme di leggi che garantissero libertà politica al popolo. Il Friuli e altre regioni dell'Italia settentrionale volevano inoltre l'indipendenza dall'impero austriaco. La sera del venerdì santo i proiettili fischiarono sopra la casa



Udine, 1848 – le suore soccorrono i feriti

delle Derelitte che era a tiro dei cannoni. Orfane e suore erano spaventate. Padre Luigi invitò a confidare nella Provvidenza e contemporaneamente organizzò lo spostamento delle bambine verso luoghi meno esposti al pericolo. Accompagnò poi otto suore alla porta di casa; le benedì dicendo: *“Andate, e ... arriverderci in Paradiso”* e **le suore uscirono per le strade della città a soccorrere i feriti** e a portarli nei luoghi di medicamento.

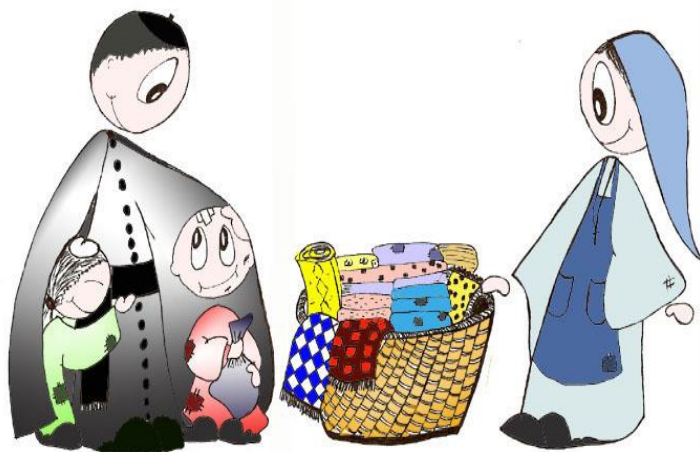
Il giorno dopo, sabato santo, venne firmato l'armistizio.

Tornò la calma e tutto sembrò rientrare nella normalità; ma la dedizione delle suore ebbe un forte impatto positivo sulla popolazione. In un'epoca in cui le donne vivevano prevalentemente ritirate in casa, la gente non si aspettava certo di vedere delle giovani religiose andare per la città in una notte di battaglia a curare i soldati feriti. Erano state davvero la mano amorosa della Provvidenza e fu in quel periodo che, assieme al Fondatore, decisero di chiamarsi *“Suore della Provvidenza”*.

Nel 1853 padre Luigi acquistò a Udine un'altra casa per un'opera a favore della gioventù a rischio. Le orfane, figlie della Casa, sistemate dopo la loro educazione come collaboratrici presso famiglie, a volte rimanevano senza lavoro. Ritornavano allora nella casa delle derelitte, dove venivano riaccolte volentieri, proprio come figlie. Tuttavia nascevano spesso degli inconvenienti nella convivenza, per la diversità delle esigenze di piccole e grandi. Una casa per loro e per altre giovani che si trovavano nella stessa situazione divenne quindi indispensabile.

Il 4 ottobre 1854, festa di San Francesco d'Assisi, l'opera venne inaugurata con il nome di Casa del Provvedimento.

Nell'estate del 1855, **scoppiò una nuova epidemia di colera**. Al primo segnale, padre Luigi si affrettò a dare un'adeguata formazione alle suore che, appena la malattia si abbatté sul Friuli, **furono pronte a partire, a due a due, nelle zone più povere, dove**



Accoglienza incondizionata

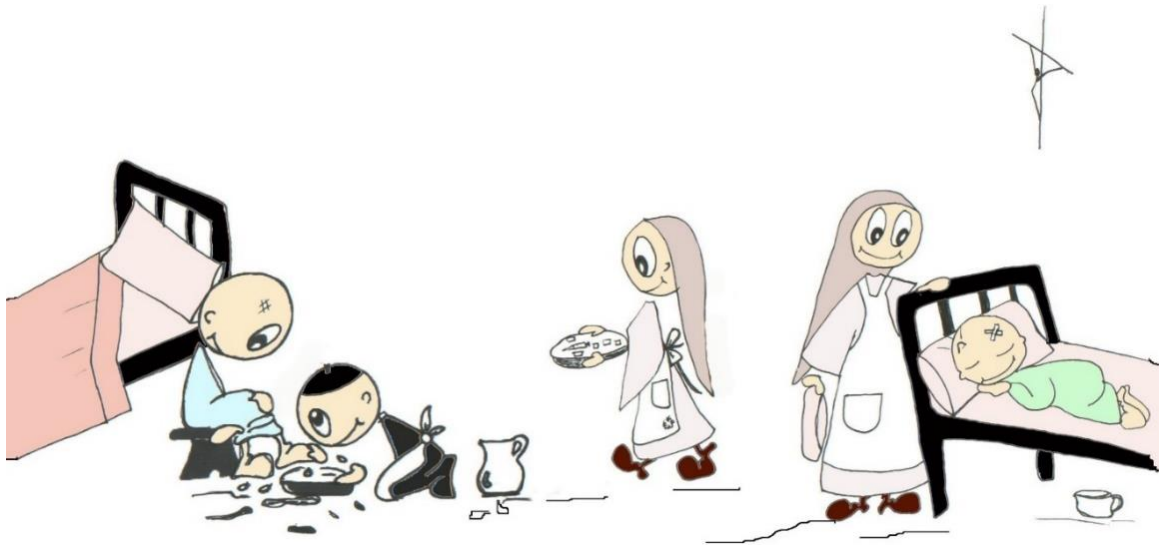
la gente moriva per mancanza di medicine, di cure e d'igiene. Padre Luigi raccomandava loro: *“Ricordatevi, figlie mie, che dove andrete non troverete né una croce, né alcuna immagine sacra; siate coraggiose, il Signore vi assisterà e benedirà le vostre fatiche”*.

Il colera non risparmiò neppure la casa delle derelitte. Alcune bambine rimasero vittime dell'epidemia; morirono anche suor Lucia e suor Amalia, due giovani suore, che le avevano amorevolmente assistite.

Terminata l'emergenza, le suore ritornarono nella casa delle derelitte, dove affluì una nuova ondata di bambine povere e orfane fino ad occupare ogni posto disponibile. Ma padre Luigi non rifiutava nessuna e anche una cesta per la biancheria poteva diventare un lettino. Una volta, nascondendo l'ultima arrivata sotto il mantello, la condusse tra le altre e chiese alle più piccole: *“Indovinate cosa vi ho portato?”* e soggiunse: *“È un regalo che il buon Dio ci ha inviato”*. Quindi aprì il mantello, ed ecco: c'era una nuova sorellina da amare. Alle suore, indicando le orfane più abbandonate, esclamò: *“Ecco le mie gioie, abbiate cura di loro, e vegliate affinché non manchi loro niente”*.

Il 7 marzo 1857, **venne inaugurata un'altra opera: una scuola per bambine sordomute**. Padre Luigi sperava di ottenere aiuti dall'imperatrice d'Austria, per sostenere la nuova attività, ma la sua speranza fu delusa. Purtroppo, la scuola durò soltanto fino al 1872, quando il padre, con suo grande dolore, fu costretto a chiuderla per mancanza di fondi.

Sempre nel 1857, si profilò una nuova missione per le Suore della Provvidenza: il vescovo, Mons. Andrea Casasola, chiese a padre Luigi **alcune suore per il servizio agli ammalati dell'ospedale di Portogruaro**, città distante circa 60 chilometri da Udine. Padre Luigi accettò e subito inviò a Gorizia, presso l'ospedale delle suore tedesche, cinque suore per un periodo di preparazione. Poi, nel mese di ottobre, il piccolo gruppo, accompagnato da padre Luigi, si diresse verso Portogruaro.



Assistenza nell'ospedale di Portogruaro

Era la prima volta che le suore si allontanavano dalla casa dove la Congregazione era nata e dove si erano unite per educare la gioventù femminile povera ed abbandonata: ora, invece, si prospettava loro una missione nuova accanto agli ammalati e agli anziani poveri.

La piccola Congregazione si avviava così ad acquistare un respiro più ampio. Proprio nell'ospedale di Portogruaro padre Luigi cominciò a chiedere di cambiare la propria camicia con quella del ricoverato più miserabile. E non lo faceva solo per amore di povertà, ma perché nel povero vedeva veramente Gesù: gli pareva di indossare gli indumenti di nostro Signore. Voleva che anche le suore avessero tale visione di fede e a questo cercava di educare le più giovani. Chiedeva: *"Hai baciato i piedi agli ammalati? Lo sai che sono i piedi di Gesù?"* La suora li aveva lavati quei piedi, ma non baciati. Allora padre Luigi la conduceva dall'ammalato, baciava lui stesso quei piedi, poi li faceva baciare alla giovane suora.

Il 1° agosto 1864, le Suore della Provvidenza assunsero la gestione dell'asilo infantile di carità, fondato a Udine nel 1838 da un comitato presieduto dall'arcivescovo per i bambini più poveri della città. Il responsabile dell'opera, don Pietro Benedetti, aveva chiesto le suore a padre Luigi, perché l'asilo si trovava in gravi difficoltà, sia economiche che di conduzione. Il padre, come al solito, accettò e le suore cominciarono un nuovo apostolato accanto ai bambini più piccoli.



Nell'asilo "Immacolata" di Udine

L'asilo di Udine fu una fra le prime opere di quel tipo in Europa e si caratterizzò per lunghissimi anni come attività all'avanguardia nel metodo educativo; metodo ricco di tutti i migliori apporti dei nuovi pedagogisti dell'infanzia, costantemente aggiornato con l'aiuto di professori e personalità qualificate nei vari settori della scuola e monitorato dalla supervisione di suore esperte.

Per vari anni, nel periodo tra le due guerre, l'asilo 'Immacolata', accolse suore di varie congregazioni, chiamate 'le praticanti', e le accompagnò in un tirocinio che le qualificava come brave maestre di scuola materna, anche quando i titoli accademici non erano ancora strettamente richiesti.

Nel mese di febbraio del **1866, le suore giunsero a Primiero, sulle montagne del Trentino**. Per arrivare lassù avevano percorso un viaggio di tre giorni: in treno, in carrozza e, infine, a piedi o sul dorso di un asino. Trovarono un misero ospedale con quattro o cinque malati, affidati alle cure di un guardiano, che quasi non si occupava di loro. Per le suore non era stato preparato nulla, ma loro, formate alla scuola austera di padre Luigi, non si scoraggiarono. In pochissimo tempo l'ambiente venne trasformato: tutto divenne pulito e ordinato e il numero degli assistiti aumentò.

Organizzarono poi un oratorio domenicale per le bambine e le giovani e alcuni mesi dopo avviarono anche una scuola elementare femminile, segno della loro attenzione, non solo per gli ammalati del paese, ma per tutto ciò che poteva favorire un maggiore benessere umano e morale della gente povera. Il loro esempio influì positivamente anche sulla vita religiosa della gente del luogo.



*Santuario di Cormons
statua di Maria Rosa Mistica*

Sempre nel 1866, il parroco di **Cormons**, una cittadina distante circa 20 km da Udine, chiese alcune suore per una scuola popolare femminile. Padre Luigi accettò e, per l'abitazione delle suore, acquistò parte del vecchio convento delle Sorelle della Dottrina Cristiana.

La scuola elementare attraversò poi parecchie peripezie burocratiche, ma per il tempo che funzionò, pur essendo per le figlie del popolo, fu un'istituzione all'avanguardia, dove suor Gioseffa Fabris, oltre che direttrice, fu anche insegnante di tedesco e di francese. Attigua alla casa delle suore, la chiesa, data poi in dono alle suore stesse dal governo austriaco ma in totale stato di abbandono, conservava la prodigiosa statua di 'Rosa Mistica'.

Per la sollecitudine delle suore e dei devoti di Cormons, ben presto il santuario divenne centro di fervente devozione mariana e meta di pellegrinaggi. Da qui le Suore incominciarono ad invocare Maria come 'Rosa Mistica e Madre della Provvidenza'.

Gli anni successivi, le Suore della Provvidenza videro un nuovo fiorire di fondazioni nel territorio dominato dall'Austria: nel 1869 vennero chiamate a **Tesero** dove c'era un ospedale che serviva tutta la vallata di Fiemme e nel 1876 a **Trento**. Assunsero la direzione di questi due ospedali, compito non certo facile, specialmente in quello di Trento che, come si usava spesso a quei tempi, oltre che luogo di cura per gli ammalati comprendeva, in due edifici annessi, anche una casa di riposo per numerosi anziani e l'accoglienza delle persone ammalate di mente.

Nel 1882 le suore giunsero nell'attuale Slovenia, a **Rovigno d'Istria**, paese di mare e pieno di gioventù: lì avviarono un asilo per l'infanzia, un oratorio giovanile e, alla fine dello

stesso anno, anche una scuola popolare per bambine. Si sa che a padre Luigi stava particolarmente a cuore l'oratorio destinato alla formazione e al sostegno delle circa 700 operaie della fabbrica dei tabacchi. A Rovigno le suore rimasero fino alla fine della seconda guerra mondiale, quando gli eventi le costrinsero a fuggire.

Poi, sempre nel 1882, di nuovo nel Trentino, a **Pergine**, dove vennero mandate tre suore, ad aprire l'ospedale psichiatrico, dopo aver fatto un breve tirocinio di alcune settimane presso le suore tedesche a Hall in Austria.

E nel 1883 a **San Vito al Tagliamento**, in terra friulana, ad aprire un nuovo ospedale.

Infine nel 1884, ancora in Trentino, a **Roncegno**, assunsero un piccolo ospedale locale, apertura progettata da padre Luigi, ma realizzata solo alcuni mesi dopo la sua morte.

“Dodici case - aveva profetizzato padre Luigi - aprirò prima della mia morte”, e fu così.

A completamento di questo breve excursus storico, è giusto ricordare che, pur assorbito dalla Congregazione e dalle istituzioni caritative da lui fondate, **padre Luigi partecipò con zelo intensissimo a tante altre iniziative religiose, educative o pratiche** dell'Arcidiocesi di Udine, sia come animatore, sia con l'appoggio economico.

Alcuni esempi: contribuì all'Opera del 'Mutuo Soccorso' tra i sacerdoti dell'Arcidiocesi; caldeggiò la costituzione di un gruppo di missionari diocesani per la predicazione degli Esercizi spirituali e delle Missioni al popolo; aiutò le Monache Clarisse e i Padri Cappuccini alle prese con problemi per il loro convento; aderì al Terz'Ordine francescano; si impegnò finanziariamente per la fondazione di un Patronato con scuole per i figli del popolo; sostenne il giornale quotidiano cattolico 'Il cittadino italiano'; aderì al progetto di fondare una casa di riposo per sacerdoti vecchi e poveri; ebbe a cuore la vita del seminario e gli studi dei seminaristi poveri; favorì numerose associazioni religiose, e altro ancora.

In conclusione, si può dire che non c'era situazione di bisogno, materiale o spirituale, al quale, se poteva, non abbia cercato di dare il suo aiuto: ***da un cuore infiammato dall'amore di Dio non può che scaturire un bene senza confini!***



*San Luigi Scrosoppi,
sacerdote dell'Oratorio di san Filippo Neri,
figlio fedele della Chiesa, apostolo di carità fra i più bisognosi*

Il 'come' della carità

Per trarre insegnamento da questo breve racconto della carità realizzata da padre Luigi con le prime Suore della Provvidenza si possono rilevare le caratteristiche che le varie tappe evidenziano, specificamente in riferimento alle scelte e al modo di operare.

Fin dall'inizio è evidente la scelta di offrire il proprio servizio principalmente alle *situazioni di maggior bisogno di aiuto sia umano che spirituale, cioè verso le persone più vulnerabili*. Si tratta sia delle *bambine/ragazze sole e abbandonate* della Casa delle Derelitte, delle giovani a rischio accolte nella Casa del Provvedimento, delle sordomute per le quali padre Luigi ha profuso un notevole sforzo anche se l'opera durò solo 15 anni, per difficoltà economiche.

Si tratta ancora degli *ammalati* accolti negli ospedali, che nell'800 in Italia erano, come dicono le prime Regole delle Suore della Provvidenza, "*Case dei dolori e delle pene dell'infelice umanità*", luoghi di miseria in cui arrivavano persone malate in stato di abbandono, anziani soli, malati di mente. Indicano questa attenzione ai malati anche gli interventi a favore dei *feriti* dell'insurrezione del 1848 a Udine e la cura dei *colerosi* del 1855.

Ma spesso le comunità delle suore, pur essendo aperte per un primo obiettivo preciso, allargavano il proprio servizio a tutto ciò che poteva essere utile per la promozione



Una missione ardente verso i bisognosi

della gente povera del luogo: si aprivano quasi ovunque *oratori femminili per la gioventù*, *scuole di lavoro* dove le ragazze imparavano il taglio e cucito e il ricamo e spesso anche scuole popolari per *l'alfabetizzazione* delle bambine. Insomma, tutto un insieme di attività adatte a quell'epoca, che oggi potremmo considerare come una *speciale attenzione delle Suore della Provvidenza verso il mondo femminile*. L'asilo 'Immacolata' di Udine rivela inoltre la grande propensione *verso i piccoli*, perché si sa che è meglio prevenire che curare, ma anche l'attenzione alle loro *famiglie*, specialmente le più bisognose di sostegno nella cura dei figli.

Le varie opere sono aperte da padre Luigi con sollecitudine, che non significa certo precipitarsi verso un nuovo servizio, perché il tutto è sempre ben ponderato, sia gli accordi da fare con l'amministrazione interessata, sia il tipo di servizio da svolgere e l'organizzazione dello stesso. Per tutte le opere avviene così, ma è evidente la sua prontezza, soprattutto quando si tratta di rispondere a delle emergenze, come la cura dei feriti e dei malati di colera.

Le suore devono essere adatte e competenti nell'adempimento delle varie mansioni: a ciò si giunge lavorando con tutta la buona volontà di cui ognuno può disporre, ma padre Luigi dà notevole considerazione anche alla preparazione specifica adeguata. E quindi fa preparare le suore come maestre, non solo 'di ago e di filo', ma anche per l'alfabetizzazione e la scuola primaria, per la cura dei feriti, dei colerosi, per assistere gli ammalati negli ospedali e per i malati di mente, per educare le bambine sordomute, per imparare a trattare con amorevolezza e maestria i piccoli della scuola materna. *Il Fondatore infatti voleva che tutto fosse fatto bene, con cura e proprietà*. Per questo non era sufficiente una sorta di innata abilità verso qualche particolare lavoro; alla *propensione naturale*, ai *talenti personali*, se c'erano, doveva unirsi una *competenza più specifica*, quella appunto che oggi chiameremmo *preparazione professionale*.

Ed anche le ragazze, durante gli anni di permanenza nella Casa delle Derelitte, avevano bisogno di essere avviate ad un lavoro: cucire, ricamare, essere esperte nei lavori di casa, collaborare nell'orto, nell'allevamento dei bachi da seta e, per vari anni, anche imparare a lavorare nella filanda dove si preparava il filo di seta e i prodotti di seta. Questo coinvolgimento nelle varie attività, piccole o grandi che fossero, non era considerato tanto come un modo per contribuire alla povera economia della casa, quanto il coinvolgimento delle ragazze stesse nell'organizzazione della vita quotidiana; in questo modo potevano crescere nella responsabilità personale e soprattutto imparare a 'fare bene qualcosa', così da trovare lavoro e pane, una volta uscite dalla casa di Udine.

E affinché le suore possano compiere bene ogni servizio di carità, padre Luigi non risparmia insegnamenti e raccomandazioni ed è convincente, perché parla soprattutto con il suo esempio, orientato non solo ad ottenere dalle ragazze dei buoni comportamenti, ma soprattutto a rendere buono il loro animo. Egli, affascinato com'è dalla mitezza e dall'umiltà del Cuore di Gesù, spiega alle suore: *"Queste poverelle hanno bisogno di avere formato il cuore"*. È il cuore che bisogna curare, innanzitutto, in chi è tanto provato dal dolore.

Si può parlare di un metodo?

Padre Luigi non ha elaborato un metodo scritto, né pensato a tavolino, tuttavia noi oggi possiamo evidenziare alcune linee pratiche di lavoro che potremmo definire come il metodo delle Suore della Provvidenza.

All'inizio tale metodo si è formato alla scuola diretta del Fondatore; poi, lungo i quasi 200 anni di vita della Congregazione e nei diversi contesti sociali e geografici in cui le suore operano, la base originaria si è arricchita di nuove espressioni: si tratta di un insieme di sane prassi, nate dal buon senso e da cuori buoni, pieni di carità e totalmente impegnati ad aiutare chiunque, ma soprattutto le persone più bisognose, in particolare le bambine e le ragazze, i piccoli, i poveri, chi soffre nel corpo o nell'anima, le persone con debolezze fisiche o mentali.

È evidente che per lavorare in situazioni di questo tipo occorre sicuramente confidare nell'aiuto di Dio, Padre Provvidente, che nel Direttorio del 1862 è chiamato "*Padre degli orfani e dei derelitti*". Dio Padre non darà dunque il sostegno necessario all'azione che Lui stesso vuole dalle suore, Sue 'sostitute' nella concreta azione di carità verso i bisognosi?

Ma è necessario coltivare questa fiducia anche verso il prossimo, attraverso atteggiamenti incoraggianti di benevolenza e di sostegno delle persone, tutte le persone, persino le più abbattute. Verso di loro occorre saper usare atteggiamenti di tenerezza, ma anche fermezza e chiarezza negli interventi, specialmente nell'ambito educativo, dove non si tratta tanto di correggere i difetti, ma di saper guardare alla persona nel suo insieme, mirando soprattutto al positivo da rafforzare, anche qualora si fatichi a scoprirlo.

Pertanto non devono mancare in questo metodo, che potremmo definire **metodo della fiducia o metodo della provvidenza**, coraggio, dinamismo, generosità nell'affrontare fatiche e sacrifici, capacità di iniziativa, disponibilità a collaborare.

Soprattutto quest'ultimo è un insegnamento prezioso di padre Luigi.

Lui per primo è stato un collaboratore del fratello padre Carlo nell'opera dei padri dell'Oratorio. Ha poi trasformato quelle che all'inizio potevano apparire semplicemente come un gruppo di giovani donne volenterose e brave, in una Congregazione religiosa capace di realizzare grandi azioni di carità e di umanità.

Ma queste grandi azioni non sono mai legate al solo Fondatore o alle sole suore; sono spesso **frutto della collaborazione** con la gente, i benefattori, le istituzioni del territorio, tutti coloro che danno una mano in vari modi.

Praticamente è stato un coinvolgere nella carità chiunque avesse buona volontà, non solo per dare soccorso ai più bisognosi, ma proprio come atteggiamento di fondo, per essere vicini alla gente, per sentirsi prossimo del fratello e vivere in un clima familiare di semplicità, di serenità, di comprensione reciproca, di affetto.



Infine, si sa che l'economia è uno dei punti ardui di ogni attività di carità, specialmente in situazioni di estrema povertà, come ad esempio quella dell'800 a Udine.

Eppure nel regolamento della Casa delle Derelitte è scritto: *“le più povere e completamente abbandonate saranno educate e prese in carico in tutto, da parte della Casa, di cui esse diventano figlie”*. Come fare allora per mantenere ed educare tante figlie?

Le istituzioni di carità, specialmente quelle dei santi, *confidano sempre negli interventi diretti della Provvidenza*. Così è stato nella storia di padre Luigi e delle prime suore: il carro con il cibo cotto che arriva all'ora del pranzo non ancora preparato perché non c'era niente da cucinare; il frumento che appare miracolosamente nel granaio prima vuoto; gli ultimi soldi donati ad un povero e subito riavuti dalla generosità di un ricco, ecc.



Il miracolo del grano

Sappiamo che è vero il detto *“Aiutati che il ciel t'aiuta”*. Provvidenza infatti non è solo l'intervento prodigioso ottenuto attraverso la preghiera filiale e fiduciosa. A questa preghiera padre Luigi univa la sua intraprendenza nell'andare a bussare alle porte di chiunque potesse aiutarlo. Immagine eloquente è il suo instancabile lavoro di cercatore per le strade



del Friuli, aiutato dall'asinello e dal carretto: per le sue derelitte c'era bisogno di cibo e di vestiti, ma occorreva anche provvedere materiale da costruzione per la nuova casa.

Padre Luigi va a chiedere l'elemosina nei paesi del Friuli

E così, oltre che con l'aiuto dal Cielo e la carità dei benefattori, si mantennero le Derelitte di Udine con i proventi del lavoro agricolo di Orzano, e per un periodo vi si contribuì anche con il lavoro della filanda.

L'asilo Immacolata passò da una situazione di incertezza ad una fioritura di bene per l'intraprendenza del sacerdote responsabile, don Benedetti.

L'ospedale di Primiero cominciò a funzionare e a mantenersi quando, con l'arrivo della nuova comunità, tutto divenne pulito e ordinato e il numero degli assistiti aumentò: ordine, igiene, pulizia sono essenziali per la cura dei malati ed il miracolo del miglioramento lo ottenne la fatica e la generosità delle suore.

Provvidenza infatti, è proprio il darsi da fare, impiegando tutte le energie personali, è utilizzare le braccia per lavorare, la testa per organizzare bene, il cuore per inventare strategie utili, la salute per resistere nelle fatiche, la debolezza fisica per trovare soluzioni delicate e rispettose: è, in sintesi, ***saper utilizzare quei doni di cui Dio ha già dotato le sue creature per compiere la missione che loro affida.***

DOCUMENTI del Fondatore

Al termine del presente documento che propone una visione sintetica della Pedagogia della Provvidenza, riportiamo il riferimento a due scritti significativi presenti già alle origini della Congregazione e che ci danno indicazioni di metodo nel servizio.

Il primo è il “*Direttorio per uso della Religiosa Congregazione delle Suore della Provvidenza di Udine*”, scritto nel 1862 da don Fantoni, su richiesta di padre Luigi e si riferisce al lavoro con le derelitte nella casa di Udine.

Il secondo, “*Doveri delle Suore nei vari uffici*”, è un testo autografo del Fondatore, scritto nel 1871 e completa le indicazioni su come comportarsi nei vari servizi. Tali indicazioni erano già presenti in linea di massima nel Direttorio del 1862, ma qui vengono puntualizzate anche in riferimento ad altre attività, svolte dentro e fuori la comunità, prima fra tutte il servizio ai malati.

DIRETTORIO per uso della Religiosa Congregazione delle Suore della Provvidenza di Udine

Il Direttorio, scritto principalmente per guidare la missione educativa delle suore verso le bambine e le ragazze della Casa delle Derelitte di Udine, è un documento che motiva e supporta ogni apostolato delle Suore della Provvidenza, perché fonda sulla Parola di Dio il cammino umano e spirituale di chi lavora nella vigna del Signore. Nell'introduzione viene inoltre specificato che le norme in esso esposte servono per l'“*istruzione delle fanciulle e per guida nell'assistenza dei prossimi, ossia negli ospitali, ossia ne' ricoveri*”.

Il testo racchiude nel trinomio “*Madre, Maestra e Pastora*” gli atteggiamenti che caratterizzano la Suora della Provvidenza nella sua azione apostolica: è madre, maestra e pastora, perché “*ha il grande onore*” di imitare Dio, Padre, Maestro e Pastore. Dio è il Padre dei poveri e degli orfani, è il Pastore buono che ha cura particolare di ogni creatura; Egli è l'unica guida sicura per gli uomini, è il Maestro mite e umile di cuore che invita senza obbligare, che sollecita e pazienta.

Possiamo ora considerare più specificamente il significato di ciascuna di queste tre caratteristiche.

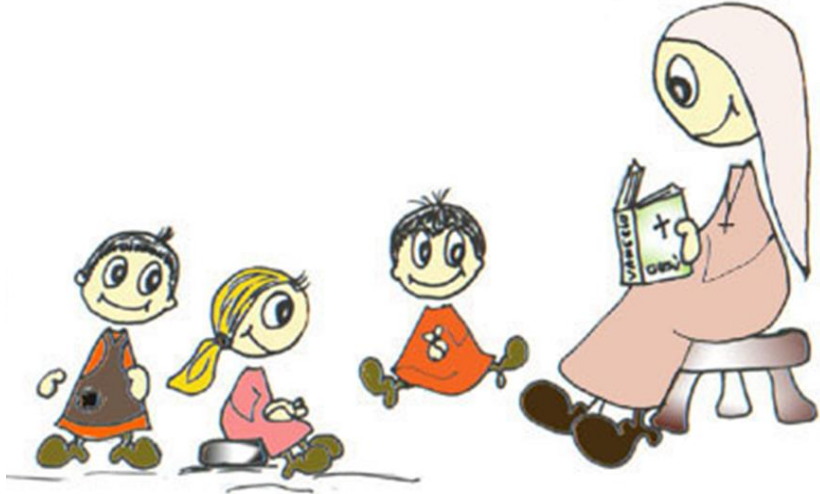


Madre non è solo chi genera e dà la vita, ma anche chi aiuta a vivere, a recuperare, a conservare a qualcuno la vita. È colei che ama teneramente e sa prediligere i più deboli, dando a ciascuno il necessario per crescere.

Accompagna con pazienza e fermezza la crescita di ogni figlio, comprende i problemi e le debolezze con atteggiamento di misericordia e, quando corregge, sa *mescolare l'aceto del rigore con l'olio della carità*,

temperando severità e dolcezza. La sua speranza non viene meno, per cui incoraggia sempre e sostiene il cammino. Sa *“prestarsi e sacrificarsi con ogni possibile diligenza e con tutto lo zelo e l'affetto del cuore”*. Questa carità operosa è il segno vero della collaborazione effettiva con l'opera del Signore, è l'humus fertile, è la fecondità spirituale, di cui è modello la Vergine Maria.

Maestra è colei che insegna, con carità e abilità; le sta a cuore che gli alunni si formino una mente sana ed equilibrata, una buona capacità critica, e che acquistino tutte quelle conoscenze teoriche e abilità pratiche che sono necessarie per una vita dignitosa.



Si adopera con creatività e dolcezza perché l'allievo/a *“abbia formato il cuore”* e agisca in base a convinzioni personali. Sa usare la dolcezza per guarire le ferite amare e la fermezza per raddrizzare le cattive inclinazioni già acquisite. Interviene con sollecitudine, ma senza fretta, partendo dalla situazione concreta di ognuno. Si prepara con cura per infondere nelle persone i valori umani e cristiani propri di una vita buona.



Pastora è la donna chiamata a guidare i prediletti di Dio, i poveri. Questi hanno bisogno di essere guardati con amore speciale, accompagnati da una presenza costante e orientati a camminare verso il Signore perché per essi è il Regno di Dio. Pastora è colei che conosce le sue pecore e le chiama per nome; è vigilante, prudente, custodisce il suo gregge e non lo abbandona, né si allontana da esso perdendolo di vista.

Fa sì che le pecore la riconoscano come pastora premurosa del loro bene. Offre a quelli che ne hanno bisogno le occasioni utili per imparare la saggezza del vivere. Tiene conto delle potenzialità di ognuno e ne rispetta il cammino e la storia personale.

Precede nella via della santità, testimoniando con la propria vita i valori che vuole trasmettere. La sua autorità è pacifica, sa guidare sul giusto cammino e accompagnare con pace e mitezza.

DOVERI delle suore nei vari uffici

(completati con alcuni riferimenti delle Regole del 1862)

Rivolgendosi alle suore infermiere, questo testo sottolinea che, per poter assistere le persone ammalate con amore e con pazienza, è necessario credere che in loro è presente Gesù. Il servizio ben fatto poggia quindi sulla fede nella Parola del Signore: *“In verità vi dico: ogni cosa che avete fatta per uno de’ miei poverelli, sempre l’avete fatta a me”*. Per questo sono continui i richiami di padre Luigi al mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio e alla sua presenza mistica, ma reale fra gli uomini; infatti, solo la fede ci rende capaci di considerare questi poveri come nostri padroni e di amarli teneramente con dolcezza e pazienza.

Non è un servizio facile: non lo è oggi e non lo era neppure nell’Italia dell’800, agli inizi della nostra Congregazione, quando gli ospedali potevano essere definiti *“case dei dolori e delle pene della infelice umanità”*. In questi ospedali le suore erano chiamate ad essere *“instancabili nel prodigare ai fratelli tutte le cure più amorose e più assidue”*.

Altrettanto dolorosa era la situazione degli anziani negli ospizi, dove si accoglie *“il fratello povero e abbandonato, non capace o per l’età, o per debolezza e infermità di testa o di corpo a provvedersi, anche accattando, del necessario per campar la sua vita”*.

Il testo prosegue indicando come devono comportarsi le suore che svolgono altri servizi. Nomina chi si dedica all’economia, chi ha il compito di curare la cucina e la sala da pranzo, chi si occupa della biancheria, dell’orto, della dispensa, chi è addetta alla portineria.

Qualunque sia il servizio a cui si dedicano, le suore della Provvidenza sono chiamate a comportarsi con carità, prudenza, esattezza; ad essere pronte e premurose, diligenti e previdenti; si raccomanda loro l’ordine, la cura delle cose e la pulizia degli ambienti.

Ma il fondamento di ogni virtù è il continuo esercizio di fede in Gesù Cristo vivo in ogni persona e in modo tutto speciale negli ultimi, nei poveri, negli abbandonati. Non bisogna lasciarsi *“abbattere, né vincere da veruna difficoltà, perché sempre l’amore è forte come la morte, combatte con essa, ma non si lascia vincere”*, ed è necessario *“che l’umiltà, la modestia, la mansuetudine, la dolcezza, e una pazienza a tutta prova e la più pura carità splendano nelle suore che li assistono, onde Gesù Cristo sia servito ed onorato nella persona de’ suoi poverelli”*.

È un servizio che va fatto con grande attenzione e precisione, esige responsabilità, equilibrio, prudenza e discrezione; richiede coraggio e costanza. Per questo, oltre alla fede, è



indispensabile l'allenamento al sacrificio, una buona istruzione ed un'adeguata preparazione professionale, assieme ad un atteggiamento cordiale ed affettuoso, pieno di rispetto e di sollecitudine, proprio del servo umile che ha davanti a sé come Maestro il suo crocifisso Signore.



Padre Luigi inoltre, da vero figlio di San Filippo Neri, sottolinea un altro requisito tipico di chi dona la vita al Signore e lo serve nei poveri: la gioia.

“Mostratevi sempre di buon umore, servite allegramente, e quando non potete essere gioviali spontaneamente fate lo sforzo virtuoso di superare il vostro turbamento. Un volto sereno, uno sguardo placido, due sole parole condite di caritatevole dolcezza saranno un balsamo al cuore afflitto”.

La gioia è il risultato di una continua unione con Dio, di una vita vissuta alla presenza di Dio, della dimenticanza di sé per piacere a Dio in tutto ciò che si fa per i fratelli, è segno di fervore e generosità, è radicata nella fede che il Regno di Dio è per tutti e che la bontà è più forte del male.

La gioia nasce dalla certezza che la nostra vita e quella dei fratelli che serviamo è nelle Sue mani, per cui, in qualsiasi situazione veniamo a trovarci, dobbiamo vivere nella *“fiducia illimitata nella divina Provvidenza, abbandonandosi interamente ad essa, come un bambino alla sua nutrice, e senz'altro pensiero che di camminare alla presenza di Dio e di piacere a Dio”.*

Questa fiducia sostiene la nostra perseveranza ed incoraggia a compiere sempre il bene in ogni circostanza, sia quando il lavoro ha successo, sia quando ci sembra di andare incontro al fallimento: *“Siate stabili ed immobili, abbondando sempre nell'opera del Signore, consapevoli che il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore”.*

CONCLUSIONE

A conclusione di queste pagine, nasce spontaneo l'augurio che ogni lettore o lettrice riesca davvero a far tesoro dei contenuti che vi sono espressi.

In essi ognuno può riconoscere qualcuna delle caratteristiche presenti nell'opera in cui è inserito, ma può trovare anche elementi nuovi che, probabilmente, sono più esplicitati in altre opere della Congregazione.

Sono tutti aspetti che mostrano il bene realizzato nelle varie attività, aspetti da cogliere con gratitudine, perché ogni bene è frutto del lavoro umano e, insieme, dell'intervento provvidente di Dio.

Ed è proprio il Suo intervento che unifica le svariate nostre esperienze, dalle quali ciascuno può trarre luce e sprone. Inoltre, la condivisione delle esperienze chiarisce i percorsi, ci aiuta a superare le incertezze e dà coraggio, oltre che farci crescere nella comprensione reciproca e a consolidare le relazioni interpersonali, sia professionali che spirituali.

Ricordiamo ancora che questo testo non è da considerare come definitivo: esso ha semplicemente avviato un percorso comune, certamente da proseguire.

Per questo, si rinnova qui l'invito a tutti ad aderire alla proposta di riflessione e di approfondimento per una maggiore consapevolezza circa il nostro operato nei diversi servizi, proposta già fatta nell'introduzione.

Ci sollecita a questo la certezza che un carisma, se davvero è l'anima della missione, non esaurisce il suo dinamismo e può fiorire in espressioni nuove, sempre e ovunque. Esprimiamo pertanto la nostra riconoscenza a Dio che ha dato vita a questa opera di Provvidenza e che continuamente la anima e la fa crescere, attraverso le numerose persone che sono state suoi strumenti, a partire dalle origini e fino ad oggi.

Infine, grazie a tutti coloro che, rispondendo alle domande del questionario, hanno reso possibile il presente lavoro; e grazie a tutti coloro che vorranno contribuire all'ampliamento di questo testo per renderlo più completo e più adatto ad accompagnare le attività nelle opere che si ispirano a san Luigi Scrosoppi.

*Stampa: Non Solo Copie di C. A. Fratino
Piazza della Rovere, 106 – Roma
Tel. 06-68805775
E-mail nonsolocopie@tiscali.it*

Roma, 3 aprile 2024

La data di conclusione di questa sintesi di esperienze e riflessioni, realizzata dal consiglio generale delle Suore della Provvidenza, è il 3 aprile, data scelta per ricordare il giorno anniversario della nascita al cielo, nel 1884, del Fondatore san Luigi Scrosoppi.

A lui desideriamo esprimere la nostra gratitudine per la sua presenza spirituale in mezzo a noi: egli continua ad accompagnare in modo discreto, talvolta quasi impercettibile ma sempre attivo, tutti coloro che sono impegnati in un servizio di carità svolto secondo il suo carisma, ovunque nel mondo.



Una pedagogia della Provvidenza

Questi libretti contengono la sintesi del lavoro fatto in ogni provincia/delegazione sul modo di operare nelle diverse attività.

Sono stati la base che ha reso possibile considerare le nostre linee operative in una visione d'insieme e giungere ad elaborare il presente testo.